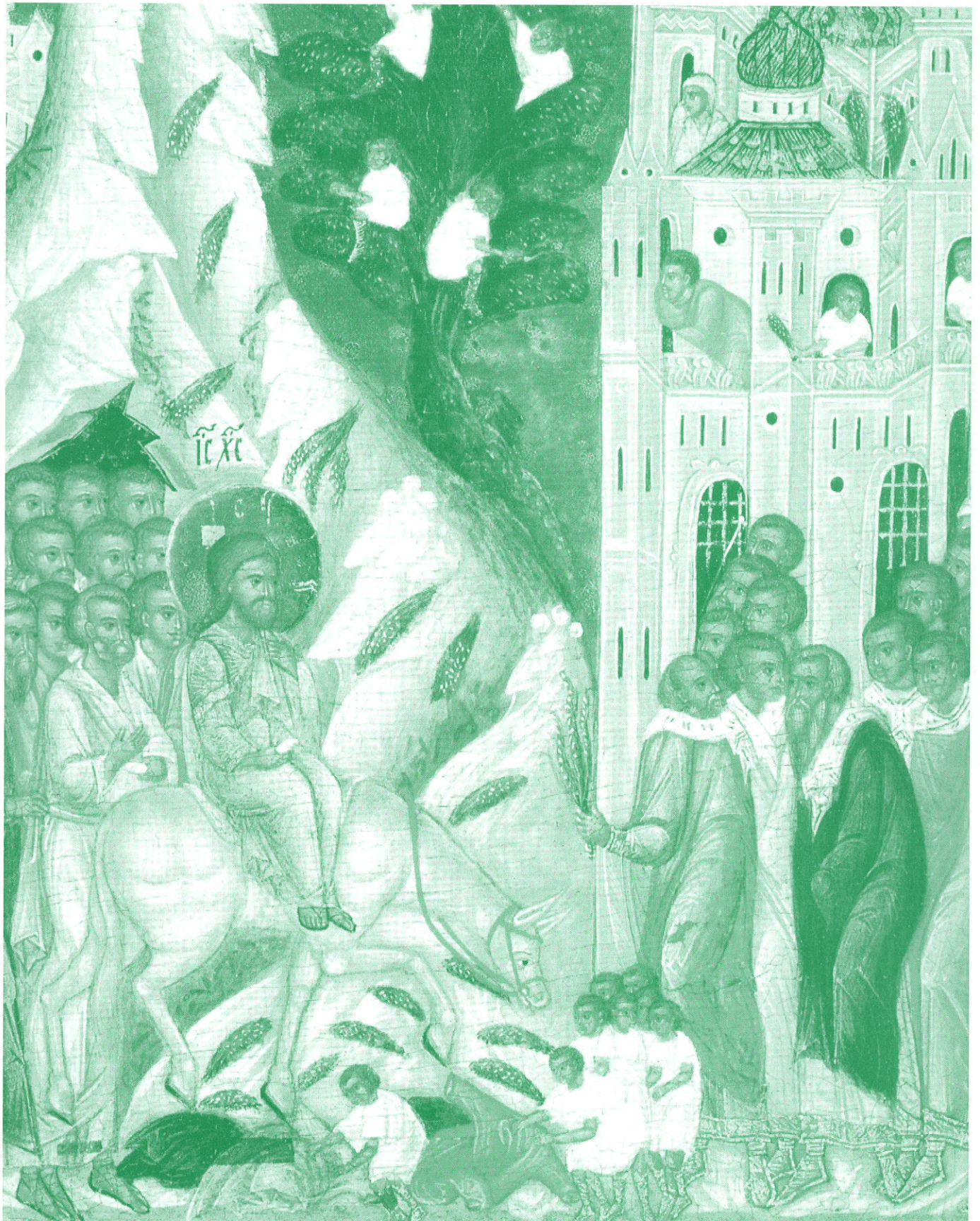


NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 108 - Aprile-Maggio 2003 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXV N. 108
Aprile-Maggio 2003

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza a:
Nuovi Orientamenti
Vico Fortunato, 35 - 70026 Modugno
posta elettronica: rmacina@libero.it
sito internet: www.nuoviorientamenti.it

In prima di copertina:
MAESTRO MICHAIL, *Ingresso a Gerusalemme* (fine del XVI-inizio XVII sec.), San Pietroburgo, Museo Russo
In ultima di copertina:
Facciata della Chiesa Matrice con la bandiera della pace (foto R. Spizzico)

Progetto grafico: Roberto Zecca

Stampa: Arti Grafiche Ariete
S.S. 98 km 81,100
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705

EDITORIALE

- 1 "Nuovi equilibri" al Comune di Modugno
Serafino Corriero

ATTUALITÀ

- 2 Una testimonianza di suor Enza su *Nuovi Orientamenti*
3 È già boom alla piscina comunale
Lello Nuzzi
4 Restaurato l'organo della "Sant'Agostino"
Cosima Cuppone
5 Notizie
Renato Greco
7 I soliti ignoti
Gianfranco Morisco
8 Dalla Regione Puglia a Modugno
Nicola Brancaccio
9 Una rete di solidarietà
10 C'è fame di teatro nella città
13 Un CD della "F. D'Assisi"
27 Il centro orientamento famiglie
Dina Lacalamita

SPECIALE PASQUA

- 11 Pasqua o dell'apoteosi del cibo
Ivana Pirrone
14 La pietà popolare nella settimana santa
17 Simboli e tradizioni nelle processioni dei misteri
Raffaele Macina
19 Il fascino antico delle tradizioni pasquali

- 22 Il 10 marzo e l'Addolorata
Anna Longo Massarelli
23 L'antica sorpresa di Pasqua
don Giacinto Ardito

CULTURA

- 18 La Shoah al "T. Fiore"
Francesco De Fino
18 Shoah
Alina Macina
27 Cellulari, la storia infinita
Margherita De Napoli
33 Uomo del mio tempo
Salvatore Quasimodo
33 L'auspicio di Papa Giovanni XXIII
dalla Pacem in terris

PAGINE DI STORIA

- 21 La donazione di Ruggero il Normanno
Anna Maria Dilillo

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 28 Peppeniedde e le fiche a la reggina
Angela Pascazio

LETTERE AL DIRETTORE

- 31 Ricordo di don Tonino Bello
Roberto Cramarossa
32 L'acque ca nan ha fatte 'ngiele stà
Raffaele Rana

Nuovi Orientamenti ha avviato col 2003

il suo 25° anno di pubblicazione e di attività.

Regala ad un tuo amico o ad un tuo parente

un abbonamento. Te ne sarà grato!

“NUOVI EQUILIBRI” AL COMUNE DI MODUGNO

Insiediata dal sindaco Rana una nuova giunta. Si apre una seconda fase amministrativa

Serafino Corriero

Chissà quanti cittadini modugnesi sanno che la loro città ha da qualche mese una nuova squadra di amministratori: credo assai pochi, nonostante i notiziari e il sito WEB del Comune; e, tra quei pochi, credo siano certamente pochissimi quelli nei quali la cosa abbia destato un certo interesse. Per come è stata condotta l'operazione, la politica ha mostrato di essere, ancora una volta, indifferente e distante dai cittadini, nonostante i proclami di trasparenza e partecipazione. In

verità, sembra che la politica -e non solo quella locale- vada sempre più semplificandosi in comportamenti sbrigativi e disinvolti (il governo Berlusconi ce ne dà quotidianamente ampie dimostrazioni): una volta, un cambio di assessori, o anche le dimissioni di uno solo di essi, avrebbero scatenato attacchi e polemiche a non finire; oggi, si cambia tranquillamente un'intera compagine di amministratori, licenziando senza preavviso e senza giusta causa i precedenti titolari, dandone semplicemente notizia attraverso un comunicato-stampa: un "normale avvicendamento", o -come in più occasioni è stato detto dal Sindaco, incurante della evidente contraddizione- "la messa in pista di un'auto più veloce dopo il rodaggio della prima". Dunque, gli elettori del centro-sinistra stiano tranquilli: è tutto sotto controllo, sebbene anche questa volta, e con tanto minore disagio rispetto alla prima, il Sindaco non abbia scelto lui gli assessori, ma si sia limitato a prendere atto delle decisioni dei partiti e dei gruppi di maggioranza, come avvenne già all'atto dell'insediamento dell'Amministrazione nel giugno 2001.

Insomma, tra il Sindaco e i partiti che lo sostengono sembra essersi stabilita una tacita (o esplicita?) intesa: i partiti litighino e contrattano quanto vogliono, purché alla fine si mettano d'accordo sistemando i loro pezzi in "nuovi equilibri": il Sindaco farà da notaio, registrando i loro accordi e adottando i loro uomini; in cambio, i vari gruppi che compongono la maggioranza riconosceranno la sua *leadership* e gli assicureranno per un po' di tempo sostegno e stabilità.

Non sappiamo se questa intesa, che fa del Sindaco l'uni-



Il gonfalone e la delegazione del Comune di Modugno alla manifestazione della pace svoltasi a Roma il 21 febbraio (foto N. Sacco)

co elemento di continuità del governo di centro-sinistra, sia da parte di Rana una scelta puramente tattica, o se corrisponda ad una nuova -e non ingenua- visione politica dei rapporti ancora troppo incerti tra le diverse figure istituzionali che si dividono la gestione di un Comune dopo la legge sulla elezione diretta dei Sindaci: una visione che tenderebbe a distinguere più nettamente le funzioni del Sindaco (responsabile dell'indirizzo politico generale e delle scelte fondamentali di governo) da

quelle del Consiglio Comunale (organo di consultazione preliminare e di ratifica finale delle decisioni del Sindaco), da quelle infine dei Partiti (organismi sempre meno rappresentativi, sempre meno generatori di idee, e sempre più produttori di "tecnici-funzionari-burocrati" dell'amministrazione): il tutto fondato su un "*pactum unionis*" fatto di convenienze e di interessi provvisoriamente conciliati, più che di idee e di valori solidamente condivisi. Sarà interessante, a questo proposito, seguire gli sviluppi di questo nuovo esperimento del creativo laboratorio politico modugnese...

Per quanto riguarda, invece, le concrete scelte amministrative di questa maggioranza di centro-sinistra, esse appaiono più chiare nelle loro motivazioni e finalità. Intanto, la decisione, ripetutamente evidenziata dallo stesso Rana, di impegnare risorse ed energie nel completamento delle opere pubbliche incompiute: l'ex-bubbone di Piazza Umberto (ora Centro di Servizi Culturali), la Piscina Comunale, la ristrutturazione di Piazza Romita Vescovo, il mercato coperto di via X Marzo, il 2° Ufficio Postale insediato a Piscina dei Preti: tutte opere -alcune già inaugurate, altre di imminente attivazione- che testimoniavano le lungaggini e le inefficienze, quando non l'incapacità, della pubblica amministrazione, e che invece oggi possono dare nuovo impulso alla vita economica, culturale e civile della nostra città. Questa scelta chiara e coerente si è rivelata senza dubbio felice: un segnale finalmente positivo in un clima di rassegnazione e di indifferenza.

Altre scelte politiche, imposte da nuove impreviste emergenze, non sono apparse invece altrettanto nette e tempestive: così è stato, per esempio, per i progetti di insediamento di due centrali termoelettriche sul territorio comunale, una delle quali (quella proposta dalla società Italcementi sul suolo della ex-cementeria) in un sito di un certo pregio ambientale, meritevole di ben altra destinazione. Su questo tema, che ha suscitato un diffuso allarme nella nostra città e nei centri limitrofi (Bitetto in testa), solo il 17 febbraio scorso il Consiglio Comunale di Modugno è stato chiamato ad esprimere il suo parere (unanimente negativo) sull'insediamento della centrale Italcementi, dopo molte reticenze e ambiguità all'interno sia dell'attuale che del precedente Consiglio Comunale. Rimane il fatto, tuttavia, che, in mancanza di pareri unanimemente negativi da parte di tutti i soggetti coinvolti nella consultazione (Comune, Provincia, Regione, Commissione per la valutazione di impatto ambientale), la decisione finale, come prevede la procedura, toccherà direttamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, cioè a Berlusconi, che non pare in verità uomo incline a privilegiare le ragioni dell'ambiente e della salute pubblica rispetto a quelle dell'economia e della produzione.

L'opposizione all'impianto Italcementi è stata oltretutto rafforzata con l'ordinanza sindacale dell'11 febbraio, che impone alla società proprietaria dell'ex-cemente-

ria di provvedere "entro 60 giorni" alla bonifica dell'impianto, fortemente inquinante a causa della presenza di amianto.

Anche sulla vicenda dell'interramento della ferrovia la maggioranza sembra decisa a tenere duro: in un recente incontro presso la Regione convocato per la stipula dell'accordo con le Ferrovie, il Sindaco ha infatti negato la sua firma in quanto il progetto non prevede, insieme alla deviazione della linea Bari-Taranto al di fuori dell'abitato, anche il contemporaneo interrimento della linea Bari-Matera delle Ferrovie Apulo-Lucane, senza il quale non si realizzerebbe la completa riunificazione del territorio con i quartieri Porto Torres e Piscina dei Preti.

Insomma, sia sul piano politico, sia su quello amministrativo, sembra che la maggioranza di centro-sinistra abbia trovato maggiore compattezza e determinazione e che, chiuso il capitolo delle opere pubbliche incompiute, si avvii ad una fase di lavoro più incisiva e propositiva, con nuovi investimenti nei settori dei beni culturali, dello sport, dell'ambiente, dei lavori stradali.

Intanto, l'opposizione non trova di meglio che organizzare convegni salutistici, come quello promosso da Forza Italia il 15 febbraio presso la sala "Le Volte", con tanto di dirigenti regionali, provinciali e comunali. Titolo del convegno: "Alimentazione e attività fisica". I cittadini in sovrappeso gliene saranno grati.

UNA TESTIMONIANZA DI SUOR ENZA SU NUOVI ORIENTAMENTI

Il 1° marzo si è tenuta la manifestazione annuale di Nuovi Orientamenti che, questa volta, ha avuto un significato in più, poiché la rivista avvia col 2003 il suo venticinquesimo anno di pubblicazione. Al proposito, abbiamo ricevuto una testimonianza di suor Enza che proponiamo ai lettori per la specificità dello spirito che la pervade.

Io non so se quello che facciamo sia "sacro", ma confesso di aver letto con gioia una tale definizione del nostro impegno, poiché è tipico del sacro, in ciò contrapposto al profano, permettere il superamento delle passioni del momento e la conquista di una dimensione superiore; anzi è, appunto, il sacro che "decide intorno agli uomini, se siano, chi siano, come siano e quanto siano" (Heidegger).

Carissimo Lillino

25 anni di storia, che mi piace definire "sacra" (perché tutto ciò che contribuisce alla crescita della persona è sacro...) non sono un semplice ricordo, ma un ricordo che si fa memoria, questa sera, in cui la rivista *Nuovi Orientamenti* celebra l'avvio del suo 25° anno di attività.

Io, personalmente, ho sempre apprezzato i contenuti che hanno, secondo me, la ricchezza della "scienza" e la profondità della "sapienza".

Auguro a me, a noi, a voi, questa meravigliosa sintesi, perché con la scienza si fa, ma con la sapienza si è.

Ad maiora semper!

Sono sicura che sarà così se non permettiamo allo Spirito Santo di andare in vacanza...

Questa sera sono qui con le mie sorelle e con i giovani della Comunità che tu Lillino e i tuoi preziosi collaboratori avete sempre amato sin dal suo sbocciare... tanto da dedicarvi pagine preziose.

La maggior parte di loro si sono salvati, altri ritornano, qualcuno brancola ancora nelle tenebre, ma noi continuiamo a sperare che tutti, tutti indistintamente, possano sorridere al dono della vita.

Suor Enza con suor Pierina, suor Flora, suor Luigia e i giovani della Comunità "Frate Francesco - Sorella Chiara" da voi amati.

È GIÀ BOOM ALLA PISCINA COMUNALE

Alunni e studenti delle scuole della città usufruiscono di corsi gratuiti durante l'orario scolastico

Lello Nuzzi

Sono trascorsi quattro mesi dall'8 dicembre dello scorso anno, data in cui si è inaugurata, con una imponente e partecipata festa dello sport, la piscina comunale. Sembrava che una tale evenienza non si sarebbe mai verificata, vista la iattura che ha accompagnato ogni opera utile alla nostra città. È diffusa la convinzione che "le grandi opere pubbliche della nostra città non vedranno mai la luce, che i veti e le gelosie tra le forze politiche e i notabili primeggiano rispetto al bene pubblico, che la politica è soprattutto spartizione di potere e non servizio verso la città", come ha scritto il sindaco in un recente editoriale sul notiziario del Comune.

Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato, oltre a tutte le autorità, soprattutto bambini, giovani, adulti, anziani e atleti che si sono esibiti in attività di nuoto, nuoto sincronizzato, pallanuoto, tuffi. Alla cerimonia erano presenti anche le scuole di danza e rappresentanti delle varie palestre che operano a Modugno. Tra i professionisti dello sport che danno lustro alla nostra città hanno partecipato tra gli altri Paola Elia, campionessa italiana di tuffi, e Michele Piccirillo, campione mondiale di pugilato. In tale circostanza si era già avuta la netta sensazione della grande forza aggregante che la struttura avrebbe avuto per tutte le risorse che operano nel mondo dell'attività fisica, dello sport, sia a livello dilettantistico che professionistico.

Passata la festa, non restava altro che mettere in esercizio la piscina per tutti gli utenti. Questa era e rimane sicuramente una fase delicata del percorso che dovrà portare il complesso sportivo alla piena efficienza con una gestione competente ed autorevole.

Il Comune aveva deciso di gestire direttamente la struttura, delegando al CONI le sole attività sportive, in attesa che la gara di affidamento del complesso fosse espletata. La struttura, molto grande, è costituita come è noto da due piscine e tre palestre con molti ambienti ed attrezzature. I costi di gestione molto alti impongono un utilizzo massiccio del complesso sportivo per poter assicurare entrate finanziarie che evitino un peso eccessivo per la collettività. Un primo bilancio sull'utilizzo della piscina fornisce dei risultati confortanti ed incoraggia a fare delle previsioni rosee per il futuro.

I dati, rilevati dal CONI in una prima analisi sia qualitativa che quantitativa degli iscritti, fanno riferimento al periodo di gestione dicembre 2002-gennaio 2003. In tale periodo, per svolgere le attività connesse alla gestione dell'impianto, il CONI si è avvalso di 58 collaboratori, di cui ben 35 istruttori di nuoto.

TAB. 1 ISCRITTI A GENNAIO PER FASCE D'ETÀ

Anni	1-5	6-11	12-16	17-21	22-43	44-54	55-76
Iscritti	57	227	145	80	370	48	25

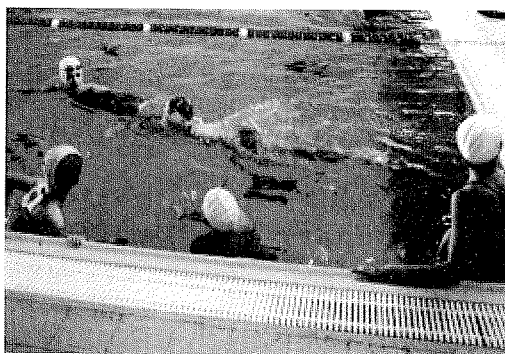
to. L'attività sportiva e didattica si svolge dal martedì al sabato dalle ore 9 alle 22; la domenica, dalle 9 alle 13; il lunedì, dalle 16 alle 22. Solo nel mese di gennaio l'impianto è stato frequentato da circa 600 studenti delle scuole elementari e medie del Comune di Modugno e da 1.279 utenti iscritti ai corsi sportivi, così ripartiti: nuoto, 874; nuoto controllato, 282; pugilato, 20; palestra, 25; gymnuoto, 78. Degli 874 iscritti ai corsi di nuoto, 405 appartengono al livello "principianti", 390 al corso "esperti", 79 a quello definito di "ambientamento". La componente maschile supera col suo 53% di poco quella femminile, che è del 47%.

Le iscrizioni del mese di dicembre sono state 443, mentre quelle di gennaio 836. I partecipanti, aggiornati a gennaio 2003, sono distribuiti per fascia d'età secondo la tabella I.

Analizzando i dati relativi al flusso dell'utenza ai corsi di nuoto si rileva che i corsi di mercoledì-sabato sono quelli maggiormente frequentati nella fascia oraria 16-18. I picchi assoluti di frequenza si raggiungono nelle giornate di martedì-venerdì tra le 20 e le 21. L'affluenza subisce un brusco calo in corrispondenza della fascia oraria tra le 13 e le 15 e, come prevedibile, il sabato nella fascia oraria serale. La piscina rimane poi chiusa dalle 13 della domenica alle 15 del lunedì. Sono in svolgimento, inoltre, i corsi gratuiti di nuoto riservati agli studenti delle scuole elementari e medie del Comune di Modugno; si è anche tenuto un corso di nuoto riservato a 34 bambini bielorussi. Tra le manifestazioni svoltesi si segnalano: il veglioncino della befana, la premiazione delle stelle al merito sportivo, tornei precampionato di pallanuoto, stage di Karate, stage di fitness, stage di danza.

Dai comuni limitrofi si è avuto un significativo contributo alle iscrizioni. I dati, tenendo conto anche del fatto che si riferiscono al solo mese di gennaio, a soli due mesi dall'apertura dell'impianto, lasciano ben sperare. Notiamo che l'impianto riesce ad attrarre utenza forestiera da Bari, Palo del Colle, Bitetto ed anche Toritto; ciò è facilitato anche dalla sua posizione strategica vicino all'uscita della circonvallazione e dell'autostrada.

L'impianto, sia per la qualità che per i servizi che può offrire all'utenza, se sarà opportunamente valorizzato, propagandato e fatto funzionare, saprà imporsi tra



Alunni delle scuole di Modugno impegnati nei corsi gratuiti di nuoto promossi dal Comune

i diretti concorrenti della zona. Ma quanto ci costa? Dal rendiconto del CONI risulta che le spese sostenute al 31-1-2003 ammontano a € 73.000 circa, mentre il totale delle entrate è di € 134.500 circa. Queste cifre sono solo indicative delle spese di gestione ordinaria. Per avere una stima completa bisognerà aspettare tempi un po' più lunghi, idonei a verificare anche la tenuta degli impianti e la qualità dei lavori effettuati nella struttura e quindi gli interventi straordinari che saranno necessari.

I corsi avviati dal CONI sono: nuoto, gym nuoto, nuoto controllato, ambientamento in acqua per bambini da 0 a 3 anni, pugilato, karate, full contact, fitness, fit fighting, ginnastica generale, pump, total body condition, balli di gruppo e circuit training. Stanno per partire i corsi di tuffo, pallanuoto e attività subacquea. Come si nota, le possibilità che si offrono a quanti vogliono praticare sport non agonistico o solamente muoversi un po' sono tante. La soddisfazione dei servizi forniti dalla gestione CONI è unanime e tutti auspicano che un tale livello di professionalità ed efficienza possa essere confermato.

Come abbiamo già detto nei precedenti numeri, il CONI gestirà le attività sportive in attesa che sia completato l'espletamento

PROVENIENZA DEGLI ISCRITTI ALLA PISCINA

SANNICANDRO	6
BITRITTO	13
BITONTO	54
BARI	87
MODUGNO	901
PALO DEL COLLE	93
BITETTO	82
TORITTO	20
GRUMO	9
BINETTO	6
ALTRI	8

della gara per l'affidamento definitivo della gestione dell'impianto. Il 28 gennaio si sono chiusi i termini per la presentazione delle offerte di partecipazione al bando di gara. Quattro sono le offerte pervenute, che fanno capo a: "Polisport srl" Bari; ATI (Associazione temporanea di imprese), con "Dell'Erba Antonio" capogruppo, "Coop. Meridionale Servizi", "Blu Project"; ATI "Coop. Risorgimento", "Sport Design", "Polisportiva Sport Vacanze"; ATI Bari Multiservizi spa, Associazione sportiva Payton, Associazione Sportiva "Noble Art Piccirillo".

A noi non resta che sperare che la nostra piscina venga gestita in maniera razionale e competente al fine di assicurare alla cittadinanza e a tutti gli utenti in generale un servizio efficiente ed economico, perché la qualità della vita passa anche attraverso lo sport. E a Modugno, con l'aria troppo spesso fetida di puzze varie, il traffico, lo smog e l'elettrosmog, l'amianto della vecchia cementeria e quello di altri siti sparsi sul territorio non ancora bonificati, le varie centrali elettriche che vogliono installare sul nostro territorio, il verde e gli alberi che scompaiono con l'avanzare del cemento nei comparti, la qualità della vita è veramente bassa.

RESTAURATO IL SETTECENTESCO ORGANO DELLA "SANT'AGOSTINO"

In un mite pomeriggio di fine inverno, all'interno della Chiesa "S. Agostino", fra brani di musica sacra, delicati canti eseguiti dai giovanissimi della Parrocchia, per un'oretta ci si è potuti immergere nel lontano 18 marzo 1618, anno in cui fu consacrata l'antica cappella dedicata a S. Maria delle Grazie, la cui costruzione era iniziata nel 1591. È stato volutamente scelto lo stesso giorno, 18 marzo, per inaugurare il monumentale settecentesco organo a canne, oggi completamente restaurato e di nuovo idoneo "ad elevare fortemente gli animi a Dio e alle cose celesti", segno, nella Storia, di Dio, come ha sottolineato soddisfatto il parroco, don Giacinto Ardito, nella breve introduzione.

L'operazione di restauro ha richiesto complessi e qualificati interventi, calcoli minuziosi per ricostruire le 347 canne, quasi completamente compromesse, e conservare il più possibile l'originale impianto dell'opera, resa nuova dal maestro organaro Nicola Canosa.

Sul restauro della cantoria e della parte lignea, una imponente struttura in legno scolpito traforato, si è soffermato il professor Luca Di Noia, che con la restauratrice modugnese Marisa Camasta ha curato gli interventi per salvare dal tarlo le strutture lignee, ripristinare l'antica tonalità ambrata sulle superfici che appaiono tutte dorate, mentre alcune sono realizzate a tempera o in argento e mediante vernici (meccatura) assumono il color oro che le impreziosisce e riflette mirabilmente la luce.

Di grande raffinatezza i brani musicali eseguiti: Ora-

zio Maglio all'organo, Fabio Fortunato al violino, Ferdinando Dascoli al flauto traverso hanno proposto autori europei del '700: l'italiano Corelli, maestro di Vivaldi, con la sonata XII, opera 7; il francese Braun, con la sonata N. 1; l'inglese Valentini con la sonata VI, e altri ancora. Dato interessante: era d'obbligo, per i compositori del '700, recarsi in Italia, conoscere e comporre musica secondo lo stile e la tecnica italiana, alcuni addirittura assumevano nome italiano o italianizzavano il proprio, come fece l'inglese Valentini.

Ha concluso la serata un giovane promettente coro, accompagnato da Rocco Daniele Priore, che ha fatto ascoltare due sublimi Lodi Eucaristiche: l'*Ave Verum* di Mozart e il tardo romantico *Panis Angelicus*, con voce solista di Marino Rana, che ha sottolineato la difficoltà di eseguire alcuni pezzi, come il *Panis Angelicus* in Sol Maggiore, con l'accompagnamento dell'organo, oltre che di accordare coro ed organo, disposti su diversi livelli.

Ora aspettiamo i lavori di restauro della seicentesca tela raffigurante S. Carlo Borromeo. L'opera, ha sottolineato lo storico Francesco Picca, è preziosa ed unica nel suo genere e per il santo raffigurato testimonia i rapporti fra la nostra città e le antiche famiglie lombarde che fra la fine del '500 e il '600 si trasferirono a Modugno.

L'organo della "Sant'Agostino", datato 1718, precede di poco quello della Chiesa del Purgatorio che è del 1724.

COSIMA CUPPONE

notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

a cura di Renato Greco

Gennaio 2003

3 - L'anno è incominciato bene (si fa per dire) per la locale Banca di Credito Cooperativo Ulivi, in pieno centro cittadino. Oggetto di un assalto di banditi organizzatissimi e informatissimi, che si erano già appropriati, entrando dalla grata di una finestra preventivamente segata sul retro della filiale, al coperto dal campo di ripresa della telecamera, di due borse appena consegnate dal furgone blindato, ne è uscita indenne, senza vittime e con il malto recuperato (sui duecentocinquanta euro, un colpo importante con i soldi delle pensioni). Per merito di un cliente che non si è perso d'animo all'irruzione dei delinquenti e ha segnalato alla guardia giurata all'esterno della banca che c'era una rapina in corso. E per merito di quest'ultima, che ha avuto coraggio e ha intimato ai banditi di mollare l'osso e di sparire ed è stato così convincente che gli stessi sono scappati a gambe levate, inseguiti dal bravo guardiano che ha esploso in aria anche un colpo dalla sua arma di dotazione.

5 - La guerra delle centrali è iniziata ufficialmente. Il sindaco Rana, l'assessore all'urbanistica ing. Domenico Gatti e il dirigente interno al Comune del settore Urbanistica-Edilizia privata ing. Capriulo, hanno ricevuto dalla società Ecoenergia srl, che si è candidata a costruire in zona ASI il suo impianto per la produzione di energia elettrica da 10 Megawatt, già decretato dal governo, una diffida a concludere nel più breve tempo possibile l'iter della domanda presentata il 17 giugno 2002 per la concessione della relativa licenza edilizia, pena la chiamata in causa per danni.

9 - Segnalata una iniziativa del 1° Circolo didattico, che ha impegnato le sue scolaresche nell'organizzazione di spettacoli e di mercatini natalizi vari per raccogliere fondi a favore delle famiglie del comune molisano di San Giuliano, così gravemente colpito dal recente terremoto. Lo stesso Circolo, come ogni anno, ospita intanto un buon numero di ragazzi della Bielorussia per un salutare soggiorno terapeutico nelle famiglie modugnesi, a scopo di solidarietà e per stabilire con essi legami di affetto e di amicizia.

Rapinato intanto da due giovani a viso coperto, uno dei quali con pistola spianata, il supermercato "Migro Cash and Carry" sulla statale 96. In tre minuti era tutto finito e l'incasso della mattinata sparito con i delinquenti.

12 - Quattro diciannovenni di Gravina, di passaggio sulla 96 per rientrare nella loro città, in territorio di Modugno, a tarda sera, sulla 96, per cause imprecisate sono usciti di strada con la loro auto e sono rimasti feriti. Uno è in gravi condizioni. La strage continua alla prossima puntata.

13 - Con un finanziamento pari a 137.721 euro, si aprirà a Modugno quanto prima uno Sportello Unico, a valere anche per i limitrofi comuni di Bitritto e Bitetto, che renderà più agevole per le imprese, associazioni e parti sociali, ordini professionali e privati cittadini, e più rapido e in loco, l'iter procedurale e burocratico del rilascio delle autorizzazioni comunali. Lo Sportello Unico sarà gestito dalla costituenda ATI, società tra Tecnopolis, CSATA e Soluzioni e Strategie.

17 - Palazzo Santa Croce fa sapere che tra una decina di giorni sarà aperta la tanto sognata succursale dell'ufficio postale cittadino in zona Piscina dei Preti. Benissimo. Altro punto a favore dell'amministrazione.

18 - La Pro-Loco si ingrandisce, dagli iniziali 71 agli attuali 156 soci, tutti su base strettamente volontaria e distanti dai partiti, si iscrive all'Albo regionale delle Pro-Loco di Puglia, amplia la sua gamma di interventi e di attività di sensibilizzazione culturale e sociale, in accordo con le realtà già esistenti nel territorio.

21 - Sono stati avviati, presso la nuova e magnifica piscina comunale, i primi corsi di nuoto per le classi quarte e quinte delle scuole elementari della città: 1200 corsi gratuiti ciascuno in dieci lezioni per alunno. Una bella realtà e altro punto da assegnare a chi se lo è meritato.

22 - Vince la gara per il servizio di raccolta dei rifiuti urbani e di raccolta differenziata la società ATI Ecoambiente srl, per la durata di nove anni e con un risparmio annuo, rispetto ai canoni precedenti, di quasi 588.000 euro per la prima e di circa 49.000 per la seconda. La spesa totale annua sottoscritta è di € 3.520.703,26, contro i precedenti € 4.108.598,70. Altro punto?

24 - Il comandante della Polizia Urbana, magg. Nicola Del Zotti, rivolge un ammonimento e un invito alla cittadinanza modugnese: "Rispettare le regole della strada. Nell'ultimo anno sono aumentate le contestazioni e le relative infrazioni." Occhio, perciò, non si faranno sconti.

26 - Il consiglio comunale del 20 gennaio ha approvato quattro punti all'ordine del giorno e ne ha rinviati tre. Tra i provvedimenti presi da segnalare, con un investimento di quasi 550.000, l'allargamento di Via Amati, che costeggia la Ferrovia Apulo Lucana. Ma non è questo il problema. Il problema è che l'amministrazione continua a lavorare nell'interesse comune, dice qualcuno. Manca però, penosamente e da tempo, il dibattito politico. Anche l'opposizione tace. Mezzo punto in meno alla maggioranza e

un punto per via Amati, fanno mezzo punto positivo. Alla minoranza si aggiudica mezzo punto in negativo e se lo tenga stretto.

28 - Promossi tre provvedimenti che interessano la città da parte del Patto Territoriale. Saranno spesi € 426.076,94 per il completamento e miglioramento della rete irrigua; € 261.843,65 per sistemare e ammodernare le strade rurali; € 1.017.420,10 per il recupero e il restauro conservativo dell'edificio della ex-direzione, sito nel centro storico di Modugno. Altro punto.

30 - Il Comune, con la collaborazione attiva dell'associazione Culturale *Nuovi Orientamenti*, dell'Archivio di Stato e della Cattedra di Storia Medievale dell'Università di Bari, ha presentato il progetto in rete che ha per tema: "Il delinearsi di Modugno come città fra Medioevo ed Età Moderna". Indirizzato alle scuole modugnesi, tale progetto mette a disposizione le fonti alle quali gli studenti potranno attingere, per il periodo che va dall'anno Mille alla prima metà del '600. Esperti della storia locale, come Raffaele Macina, e di storia medievale e moderna come Nino Pellecchia e Raffaele Licinio dell'Università di Bari assicurano la loro collaborazione al buon esito del progetto. La gestione scientifica è affidata a *Nuovi Orientamenti*. Entro la fine di maggio sono previste anche delle giornate di "vita medievale", da tenersi nel casale di Balsignano.

Febbraio 2003

1 - In tempi di rete e di Internet dilaganti, anche la Parrocchia di Sant'Agostino ha inaugurato il suo sito (www.parrocchia-santagostino.org). Strumento di ammaestramento religioso e anche luogo dove i fedeli potranno rinvenire programmi e attività parrocchiali e parteciparvi, come spera il parroco don Giacinto Ardito. Scopo primario, la diffusione del messaggio evangelico agli uomini e donne di buona volontà.

4 - Il nuovo aggiudicatario dell'appalto di nettezza urbana, ATI-Ecoambiente srl, assicurerà non solo il servizio mattiniero 7 giorni su sette, ma anche quello pomeridiano, dalle ore 16, nelle zone di maggior traffico e frequentazione pedonale, come il mercato della frutta e verdura e quello settimanale del venerdì, e le aree



L'ingresso della ex Cemeniteria di Modugno, in cui sarebbero presenti componenti in amianto

aperte frequentate dal pubblico modugnese (giardini e aree a verde).

6 - Attivato dal Comune un "Centro di Sostegno per le famiglie", con vari obiettivi, sia di informazione che di consulenza, ma anche di formazione sui temi della genitorialità e del disagio degli adolescenti. Tra le attività, uno "Sportello orientamento famiglie", che con i suoi esperti aiuterà le famiglie a risolvere problemi di inserimento nella comunità, di convivenza e di adattamento sociale.

11 - La guerra delle centrali elettriche a Modugno. Il sindaco ha emesso una ordinanza con la quale si fa obbligo alla Italcementi di bonificare il sito dello stabilimento posto sulla provinciale Modugno-Bitetto perché è stata riscontrata in esso la presenza di materiali contenenti amianto.

La guerra delle centrali. Il Ministero delle Attività Produttive ingiunge al Comune di Modugno di prendere la sua decisione, negativa o positiva, per la costruzione nel territorio comunale di due centrali decretate dal governo.

13 - La guerra delle centrali. Costituiti in città due comitati di cittadini che sono contro la costruzione a Modugno di qualsiasi centrale elettrica, decretata o non.

14 - Nasce "Modugno 2", il nuovo ufficio postale della città, in città, e precisamente a Piscina dei Preti, in via Cattolica 1/A. Abbiamo già conferito il punto di merito.

17 - La guerra delle centrali. Il Consiglio Comunale dice ufficialmente no con voto unanime all'insediamento della centrale termoelettrica proposta dalla Italcementi.

Iniziativa pubblica per consentire gratuitamente ai minori di 14 anni, appartenenti a famiglie con basso reddito, la fruizione della piscina comunale e dei suoi servizi. La fascia gratuita è per redditi fino ai 3.500 euro ad anno. A tale fascia sono riservati 30 posti, 15 dei quali per il nuoto, 15 per i rimanenti sport. Alla fascia di reddito da 3501 e 7000 euro annui sarà riconosciuto sulla tariffa di frequenza uno sconto del 40%, sempre per 30 posti. Dai 7001 ai 10.050 euro di reddito annuo, lo sconto, per i 30 posti disponibili, è del 20% della tariffa. Lodevole.

18 - Il Consiglio Comunale ha deliberato la conferma delle attuali ICI (Imposta comuna-



L'inaugurazione del nuovo Ufficio Postale "Modugno 2" in via Cattolica, che risolve un antico problema

le sugli immobili e terreni), TOSAP (Tassa occupazione spazi e aree pubbliche) e ICP (Imposta comunale di pubblica affissione e pubblicità). Diminuisce la TARSU (Tassa rifiuti solidi urbani) per le artigiani, supermercati e dettaglio merci deperibili.

19 - La guerra delle centrali. Una conferenza di servizi a Roma, a cui hanno partecipato il Sindaco e una delegazione comunale, rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, della Regione e della Provincia di Bari. Naturalmente, in sede di conferenza, il Sindaco ha presentato il giudizio negativo dell'intera città sulla centrale Italcementi. Il Ministero dell'Ambiente, comunque, dovrà dire l'ultima parola.

22 - L'Amministrazione incontra le associazioni, le categorie economiche della città, per illustrare il bilancio di

previsione 2003. Austerità e controllo della spesa, in accordo con la diminuzione del 2% delle contribuzioni statali imposte dalla legge finanziaria agli enti locali.

23 - Il libero pascolo notturno dei teppisti nostrani si arricchisce di un altro episodio significativo. O no? La cronaca sgomenta riferisce che su via Bitritto sono state date alle fiamme ben cinque automobili parcheggiate in strada. Sono i fratelli maggiori di quelli che hanno spaccato tutte le panchine alla villa di Modugno. Solo l'intervento provvidenziale dei pompieri ha evitato conseguenze più gravi ad altri veicoli, alle case, alle persone.

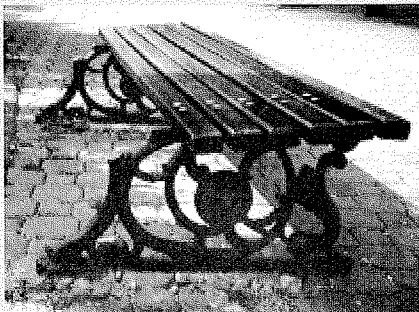
Il 7 marzo l'Associazione Culturale "Pecora nera" ha inaugurato in via Pasteur il suo "TeatroScalo" con la prima de "La stazione", di Umberto Marino, del quale Sergio Rubini ha prodotto una versione cinematografica.

I SOLITI IGNOTI

La mattina del 25 dicembre scorso le panchine di Piazza Garibaldi a Modugno sono state trovate, con grande sorpresa, letteralmente devastate: 48 su 54, un vero scempio! Le spalliere, spezzate, erano abbandonate sulla pavimentazione. Eppure la struttura delle panchine è stata realizzata in ghisa, mentre la seduta e lo schienale sono fatti in doghe di legno spesso! Ebbene, nella notte di Natale, pare, qualcuno è stato capace di spezzare la lega di metallo nei punti in cui le spalliere erano fissate alla seduta, in unica fusione!

Una mattina di circa 15 anni fa, andando a casa dalla stazione, dopo una notte trascorsa in treno (allora risiedevo in Lombardia per motivi di lavoro), e attraversando la stessa Piazza Garibaldi, notai con profondo disappunto, che quasi tutte le panchine erano state spaccate in due. All'epoca le panchine erano costruite in blocchi di pietra dello spessore di almeno 20 cm., e non avevano spalliera. Pertanto per romperle in quella maniera sarà stato utilizzato un robusto maglio, di quelli che hanno bisogno di forti braccia e tanta fatica per essere usati.

Rabbia, sdegno, amarezza e senso di frustrazione si esauriscono in qualche imprecazione e in commenti sconsolati da parte dei cittadini. A distanza di anni l'atto vandalico si è ripetuto nella stessa città, nello stesso posto, con le stesse modalità. Dunque in 15 anni a Modugno non è cambiato nulla? Non c'è stato nessuno sviluppo di una coscienza civile? Se il livello di civiltà di una comunità, perché di quello si tratta, si rileva dalla qualità della vita della comunità stessa, non ci resta allora che registrare una preoccupante situazione di immobilismo che investe tutti i settori della nostra vita pubblica. Poiché gli autori di tali



atti, si presume, non sono gli stessi, dobbiamo dedurre che nell'intervallo di tempo intercorso fra il primo e il secondo atto vandalico non c'è stata crescita civile a Modugno, né è migliorata la qualità della vita. Cosa può spingere chicchessia a compiere un'azione che arreca danno (e di quale entità!) alla collettività? Cosa può spingere un individuo a prendersi la briga di commettere un reato, fatico-

so e di notte, per il solo gusto di commetterlo? Già, perché di un danno fine a sé stesso si tratta, non motivato dal furto. Un furto, pur essendo un reato, trova una sua spiegazione: chi ruba vive una situazione di disagio che lo induce a infrangere la legge, come unico rimedio per procurarsi ciò che gli serve per soddisfare i suoi bisogni. Nel nostro caso si tratta sempre di disagio, ma di un altro tipo: quello di chi vive male con sé stesso, di chi non si rapporta al vivere civile della società in cui si trova. Parliamo del disadattato che, rifiutando la collettività, perché non riesce ad inserirsi, crede sia giusto contestarla trasgredendo e concretizzando la sua protesta in danni. E non si accorge che con le sue azioni danneggia anche sé stesso che di quella collettività comunque fa parte.

Anche io faccio parte di quella stessa collettività. E quella mattina, dinanzi a quelle panchine distrutte, sono rimasto impotente e desolato, quindici anni fa. Tornato in Lombardia, alla prima occasione in cui sentii la parola "terroni", come sempre tra il serio e il faceto, feci finta di non sentire e provai un senso di vergogna.

Oggi, come allora, al Comando locale dei Vigili Urbani è stato redatto un atto di denuncia. Contro chi? Ma contro i soliti ignoti, naturalmente!

Gianfranco Morisco

DALLA REGIONE PUGLIA A MODUGNO

A cura di Nicola Brancaccio

INTERVENTI PER EX DIREZIONE, POZZI ARTESIANI E STRADE RURALI

- *Delibera di Giunta Regionale n. 2246 del 23.12.2002: Intesa Istituzionale di programma Stato-Regione Puglia. Accordo di programma Quadro "Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale".*

La Giunta regionale ha deciso di finanziare i seguenti tre interventi localizzati sul territorio di Modugno:

- 1) recupero e restauro conservativo dell'edificio dell'ex direzione, sito nel centro antico: € 1.017.420,09;
- 2) completamento e miglioramento rete irrigua dei pozzi artesiani in contrada La Fratta e Lamarisotta: € 356.311,10; l'intervento prevede € 69.765,84 di fondi comunali, per un totale di € 426.076,94 di spesa;
- 3) sistemazione e ammodernamento di strade rurali: € 218.969,37; l'intervento prevede € 42.874,28 di fondi comunali, per un totale di € 261.843,65 di spesa;

LA ZONA ASI AL COMUNE DI MODUGNO

- *Sul bollettino ufficiale n. 13 del 4 febbraio 2003 è stata pubblicata la legge regionale n. 2 del 31 gennaio 2003: "Disciplina degli interventi di sviluppo economico, attività produttive, aree industriali e aree ecologicamente attrezzate".*

La legge affronta una materia dalla fondamentale valenza strategica per il rilancio del sistema economico-produttivo della Puglia. Essa prevede la messa in liquidazione dei Consorzi Industriali (consorzi A.S.I.) e attribuisce ai Comuni competenti per territorio l'esercizio delle funzioni amministrative e dei compiti inerenti la definizione, l'attrezzamento e la gestione delle aree industriali; rimane invece di competenza regionale l'attività di promozione per lo sviluppo industriale, affidata alla Finpuglia s.p.a.

Il Comune di Modugno, in quanto detentore della maggiore estensione territoriale dell'area industriale barese, è chiamato a svolgere un ruolo importante per assolvere compiti assegnati dalla nuova legge.

Quali indirizzi politici intenderà programmare e quali strumenti giuridici vorrà costituire il Comune di Modugno per gestire in maniera moderna e proficua l'area industriale di propria competenza, onde consentire lo sviluppo delle attività produttive e attrarre nuovi investimenti sul territorio modugnese?

FINANZIAMENTI ALLA ASL BA/4

- *Sul bollettino ufficiale n. 8 del 23 gennaio 2003 è stata pubblicata la Determinazione del Dirigente del Settore Servizi Sociali n.438 del 19 di-*

cembre 2002: "Graduatoria finale dei progetti triennali a valere sulle quote del Fondo nazionale di lotta alla droga assegnate alla Regione Puglia per gli anni 1997, 1998 e 1999".

Tra i progetti presentati dagli enti privati della provincia di Bari, si è classificato al 15° posto, con una valutazione di 108 punti, il progetto "Lupo Alberto" dell'Associazione C.A.M.A. - Centro Assistenza Malati Aids di Modugno.

Con successive determinazioni la Regione provvederà al finanziamento dei progetti classificati positivamente, in relazione al punteggio ottenuto ed alla disponibilità finanziaria.

- *Sul bollettino ufficiale n.3 del 9.1.2003 è stata pubblicata la Deliberazione di Giunta regionale n. 2236 del 23 dicembre 2002: "Servizio integrazione scolastica handicappati: riparto fondi alle AA.SS.LL. per l'esercizio 2002".*

Il piano di riparto per l'esercizio 2002 assegna alla ASL BA/4, il cui territorio comprende il Comune di Modugno, un finanziamento pari a € 645.789,26. L'importo del finanziamento regionale liquidato in favore delle AA.SS.LL. è proporzionale al numero degli abitanti, che nella ASL BA/4 sono 585.949.

L'ADDIZIONALE IRPEF ALL'1,2%

- *Nella seduta del 25/02/2003, è stata approvata dal Consiglio Regionale la Legge "Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2003 e bilancio pluriennale 2003-2005 della Regione Puglia".*

Queste in sintesi alcune novità:

art. 5 (riduzione addizionale Irpef regionale): l'addizionale regionale all'imposta sul reddito alle persone fisiche, già elevata per l'anno 2000 allo 0,9 per cento, e ulteriormente elevata, per esigenze di copertura dei disavanzi sanitari, dal 1° gennaio 2001 nella misura dell'1,4%, è ridotta all'1,2% per i redditi riferiti all'anno di imposta 2003;

art.7 (programma di interventi e di riparto per l'integrazione scolastica dei disabili): il comma 3° stabilisce che gli oneri occorrenti al trasporto dei disabili per il raggiungimento delle strutture riabilitative sono a carico dei Comuni per il 60% e delle Aziende unità sanitarie locali (AUSL) competenti per il territorio per il restante 40%.

art. 16 (disposizioni per il contenimento della spesa dei Consorzi di bonifica): il comma 1° stabilisce che i Consorzi di bonifica operanti nel territorio pugliese, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, devono operare variazioni al proprio bilancio prevedendo l'abbattimento del 30 per cento della spesa corrente e riducendo, proporzionalmente, gli oneri di contribuzione.

UN SÌ CONDIZIONATO DI MODUGNO AL NUOVO TRACCIATO FERROVIARIO

- Venerdì 7 marzo u.s., il Presidente della Giunta regionale Raffaele Fitto ha convocato i Sindaci dei Comuni di Modugno, Bari e Bitetto per la sottoscrizione del Protocollo Preliminare d'Intesa relativo al raddoppio della linea Bari-Taranto in variante di attraversamento del centro abitato di Modugno. Fitto ha rappresentato l'urgenza della sottoscrizione del citato protocollo per consentire il rispetto di scadenza per la presentazione al CIPE del progetto in questione, in adesione alla Legge Obiettivo n.443/2001.

L'ipotesi progettuale, di totale variante all'attuale tratto FF.SS., eviterebbe completamente l'abitato di Modugno e si realizzerebbe ai margini della zona di espansione a sud del territorio comunale. Nessuna ipotesi progettuale, invece, è stata presentata in sostituzione all'attuale linea ferroviaria a scartamento ridotto delle FAL (Ferrovie Appulo Lucane).

Il Sindaco Pino Rana, pur accogliendo favorevolmente l'ipotesi del nuovo tracciato in trincea della linea ferroviaria FS, ha condizionato la sottoscrizione del protocollo d'intesa alla presentazione contestuale da parte delle FAL di una ipotesi alternativa all'attuale linea ferroviaria.



Passaggio a livello di via XX Settembre: la deviazione della sola linea delle FS non risolverebbe il problema della spaccatura della città in due parti

UNA NUOVA RETE DI SOLIDARIETÀ PER I RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

Da poco tempo si è conclusa la campagna di solidarietà sociale e familiare, voluta dall'Assessorato ai Servizi Sociali della Provincia di Bari, alla quale hanno aderito 40 Comuni, fra i quali il Comune di Modugno. Finora una trentina di famiglie è disponibile ad accogliere un ragazzo in difficoltà, mentre 61 sono i minori che il Tribunale ha dichiarato idonei all'affido. Tale provvedimento, sancito dalla legge n. 149 del 28 marzo 2001, infatti, stabilisce, entro il 2006, la chiusura definitiva di istituti ed orfanotrofi. È senz'altro un fatto positivo che non si rinchiudano più i bambini, ma resta l'urgenza di trovare un posto in famiglia a tanti di essi che sono soli. Si preferisce infatti che il ragazzo venga temporaneamente allontanato dalla famiglia d'origine per eliminare le cause del disagio, e, respingendo una logica assistenziale, si promuova la sua crescita autonoma e consapevole.

Nella serata del 17 gennaio, presso l'ITC "T. Fiore", è stato presentato il progetto da Rosanna Lallone, dirigente dei Servizi Sociali della Provincia, Nicola Signorile, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Modugno, e Luciana Jannuzzi, una signora più volte mamma affidataria, che ha parlato della sua straordinaria esperienza di vita.

È stato affermato più volte che l'affido non è risolutivo, ma ha l'obiettivo primario di rendere decorosa la vita del minore all'interno di una famiglia, considerato che quella d'origine attraversa un momentaneo disagio. L'af-

fido viene sentito come opportunità di crescita del tessuto sociale, in una rete di solidarietà che fa superare la paura del rischio e ricrea, all'interno delle famiglie, quell'accoglienza affettiva che apre il cuore e la casa agli altri. Si ricorderà che un tempo fra la gente, fra i vicini di casa, nel paese, esisteva una rete naturale di aiuto reciproco che si è andata perdendo sempre più.

Occorrerebbe allora ritrovare una dimensione più umana nei rapporti fra di noi ed assumerci il carico di chi è in difficoltà. Il ruolo delle istituzioni è comunque necessario: quello della Provincia per coordinare, quello dei Comuni per reperire e gestire le risorse-affido. È stato istituito un numero verde (800-433955) ed anche uno sportello di aiuto per non lasciare sole le famiglie in questa avventura. Dopo un colloquio preventivo tra famiglie e psicologo, si segue un breve corso di formazione; una banca dati accoglie infine le varie opportunità e disponibilità, perché ad essa i Comuni attingeranno, al fine di abbinare nel modo migliore bambino e famiglia.

Dai dati messi a disposizione dall'Assessorato ai Servizi Sociali della Provincia di Bari si evince che finora sono pervenute 140 telefonate e che 5 famiglie hanno aderito ai corsi di formazione. La Puglia, inoltre, risulta essere la seconda regione in Italia a praticare l'affido, di tipo prevalentemente familiare.

Dina Lacalamita

C'È FAME DI TEATRO NELLA CITTÀ

Ben cinque repliche, e tutte affollate, hanno premiato l'impegno ormai storico degli "Amici per il teatro"

Dina Lacalamita

Cinque repliche di *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo al Teatro Oratorio San Giovanni Bosco hanno registrato la presenza numerosa di un pubblico che da molti anni segue con affetto le performance degli "Amici per il Teatro". Su Eduardo si è detto tutto, o si crede di aver detto tutto. Si torna a teatro e ci si accorge che c'è ancora e sempre da dire, soprattutto davanti ad una commedia come quella che è stata proposta negli ultimi giorni dello scorso anno.



Il gruppo degli "Amici per il teatro"

Questi fantasmi è stata definita "l'umorismo doloroso" di Eduardo: il dolore e le lacrime possono essere argomento di farsa nei momenti in cui la vita non è che una farsa tragica. Così l'ha vista Eduardo ed è qui la sua originalità e la sua importanza.

Il contenuto è universale, come in tutte le commedie, solo l'espressione è napoletana. In questa commedia, però, non ci si ferma a quel mondo di macchiette e pettegolezzi folcloristici che danno lo spunto alla maggior parte delle commedie dialettali. Nello sgraziato protagonista Pasquale, nel malinconico ottimismo della sua umoristica vicenda, si leva il canto dell'eterna fragilità dell'uomo, proteso a credere che è vero ciò che desidera. In *Questi fantasmi* vi sono le proiezioni della nostra coscienza e dei nostri bisogni. L'uomo crede ai fantasmi per non credere alla realtà che pure ha ben compreso, ma non vuole accettare. L'amante della moglie è reale, ma si dissolve nel fantasma benefattore... I fantasmi da esorcizzare sono quelli inconsci, i fantasmi "veri", gli uomini intorno a noi, diventano illusioni che ci aiutano a sopravvivere. Eduardo cerca il contatto con la realtà e ritiene che il senso delle cose, per Pirandello sempre sfuggente, può essere raggiunto: il personaggio può inserirsi nella rete del vivere comune e la finzione, il fantasma appunto, è solo una via per non soccombere.

Questi fantasmi fu scritta nel 1945 e, sebbene sia stata rappresentata l'anno successivo in una Italia sotto lo *choc* della guerra in cui si affermavano le prime espressioni del neorealismo, essa non presenta alcun accenno ai tragici problemi del tempo. Si potrebbe addirittura pensare che sia stata scritta prima del tragico finale della seconda guerra mondiale, se in essa non si rivelasse una dimensione inedita dell'autore, e se i casi dell'intreccio e le sue conclusioni non ricordassero angosce, sogni e realtà di quegli anni agitati... che, però, qui sono trasposti, quasi storicizzati, diventati, da fatti di cronaca, elementi dell'anima. Il lavoro fu, poi, portato dalla compagnia di Eduardo De Filippo in tutta Europa.

Della *tournee* a Budapest De Filippo disse: «Il pubblico ha

veramente compreso i nostri lavori. Abbiamo avuto magnifica accoglienza... il successo è stato veramente completo. Il pubblico coglieva tutte le sfumature, benché non vi fosse traduzione. Sono stato all'Università, ho parlato con gli studenti d'italiano: danno l'esame su alcune mie commedie. Si domandano l'un l'altro: "Tu, hai dato Eduardo?". È stata un'accoglienza che mi ha commosso».

Ed ecco la trama. Pasquale Lojaco, il protagonista perseguitato dalla sfortuna va ad abitare in un ap-

partamento che gli è stato ceduto gratuitamente perché, abitando, sfati le voci sui fantasmi che vi alloggiavano. Ma, invece di un vero fantasma, nell'appartamento, circola un fantasma finto, l'amante della moglie. Pasquale crede di poter migliorare i rapporti con la moglie, rendendole una vita più agiata. Egli, infatti, pensa che l'assenza di comunicazione che esiste fra di loro sia da imputare alla misera vita che fa vivere alla sua compagna, e vorrebbe aprire una pensione nel palazzo. L'amante della moglie, che conosce le sue vere intenzioni, gli fornisce il denaro necessario. Pasquale è convinto, o forse si convince, che è un fantasma a dargli quei soldi, e perciò inizia la trasformazione della casa in pensione. Un giorno, però, appaiono delle anime in pena, la moglie e i figli del fantasma-amante, e se lo portano a casa. Pasquale non trova più i soldi nella giacca e si trova nei guai, perché non può far fronte ai creditori. Spera sempre che il fantasma ritorni, ne parla al suo vicino dal terrazzino, anzi si nasconde durante la notte perché il fantasma possa ritornare tranquillo. In realtà, l'amante-fantasma ritorna, ma con l'intenzione di portare via la moglie di Pasquale. Pasquale tenta in tutti i modi di convincerlo a rinunciare al piano.

Attori ed interpreti sono stati: Angelo Romita, Loretta Cozzi, Alfredo Mariconda, Sofia Massari, Lidia e Marcello Altero, Pino Matera, Lucia Pascazio, Giulio Giganti, Franco Stramaglia, Aurelia Pollacchi, Franco Laciola, Vito Covelli. La scenografia è stata curata da Mattia Lacalamita e Chiara Pirro; regia di Lello Nuzzi.

Genialcolor

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

PASQUA O DELL'APOTEOSI DEL CIBO

Sono molti gli elementi di continuità con le sagre primaverili degli antichi Romani

Ivana Pirrone

Pasqua, lo sappiamo, è una festa la cui data è mobile, calcolata ogni anno in relazione alla prima domenica di plenilunio dopo l'equinozio di primavera: perciò può cadere in un periodo compreso tra il 22 marzo e il 25 aprile in coincidenza con il risveglio primaverile ed il rifiorire della natura. Essa accomuna da sempre nei suoi riti gli elementi legati all'evento cristiano della Resurrezione di Gesù e redenzione del genere umano e a quello astronomico che segna il momento della



H. Bosch, Salita al calvario, 1505 ca.

nuova vegetazione per le piante e del periodo riproduttivo per gli animali dopo la fase di quiescenza della stagione invernale. È il periodo dell'anno in cui rapidamente si dissolvono le brume invernali, l'aria si fa tersa, il cielo altissimo di un turchino profondo e tutto congiura per far ristabilire all'uomo, che nel periodo invernale se n'è stato al chiuso e al caldo il più possibile lontano dalla vita all'aria aperta, i contatti con l'ambiente, che si mostra seducente e splendido. Perciò, se il Natale è festa dell'intimità, da celebrare nel chiuso delle case, attorno alla fiamma del ceppo, Pasqua si presenta invece con riti e tradizioni che si celebrano fuori, il più possibile a contatto con l'ambiente naturale.

Le celebrazioni pasquali durano poco più di una settimana e sono giornate intense di riti religiosi pieni di significato, dal quale spesso spunta una origine lontana, il più delle volte pagana, legata ai riti propiziatori di un mondo agricolo e pastorale. Rami d'olivo e germogli di palma intrecciati con antica maestria caratterizzano la Domenica detta delle Palme o, con dizione gentile, anche se meno diffusa, "fiorita", che apre la Settimana Santa o di Passione commemorando l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

Già nel VII secolo dell'era cristiana vigeva il costume di portare in processione palme e rami d'ulivo, che poi si con-

servavano in casa: erano il frutto della ripresa dei lavori nei campi, con la potatura degli ulivi ed il primo segno di rinascita del mondo vegetale. Le palme poi sono il segno dell'eredità orientale che la Pasqua cristiana porta con sé: essa, infatti, pur traendo origine dalla festa ebraica che ha lo stesso nome, si riferisce a fatti diversi, poiché la festa israelita ricorda lo scampo dalla morte dei primogeniti, episodio che in pratica viene identificato con la liberazione degli Ebrei dall'Egitto. Second-

do l'antico calendario, che stabiliva l'inizio dell'anno in primavera e che era basato sul ciclo lunare, questa festa è fissata nel primo plenilunio dopo l'equinozio di marzo.

Tra i molti riti prescritti dalla tradizione ebraica per la Pasqua il più importante è quello dell'immolazione e della consumazione dell'agnello. Essa, originata da usanze di carattere pastorale, è menzionata spesso nel Nuovo Testamento, sia come semplice riferimento cronologico, sia ponendo una relazione tipologica tra l'immolazione dell'agnello ed il sacrificio di Cristo. In modo particolare si parla della Pasqua o della Cena Pasquale quando si descrivono gli ultimi giorni di Gesù e si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia. Per la verità, i teologi ancora discutono per decidere se l'ultima cena fu anche cena pasquale ed in che giorno nell'anno della morte di Gesù cadde la Pasqua. Noi lasciamo questi problemi ai dotti ma mutuiamo dal sacrificio giudaico dell'agnello la pietanza principale del pranzo pasquale.

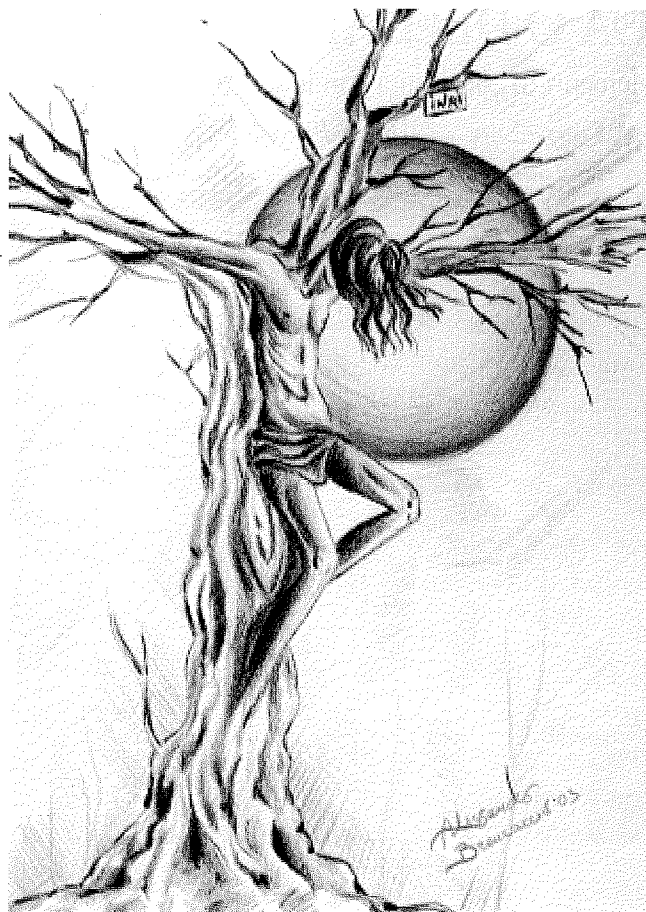
Sulle tavole pugliesi, infatti, non è Pasqua se non si mangia l'agnello, magari accompagnato da asparagi selvatici, teneri germogli dell'arbusto spinoso che si nasconde ai piedi dei nostri muretti a secco. Raccogliere gli asparagi comporta quindi lunghe e distensive passeggiate tra i cam-

pi, guardando fisso tra sasso e sasso per cogliere lo sventare del germoglio sottile sulla pianta. Esile e di un pallido verde, l'asparago riporta alla memoria un'altra usanza tradizionale: quella di far crescere su un piatto con grani bagnati o legumi germinati un orticello di steli verdi che poi serviranno per adornare al giovedì santo il "Sepolcro": usanza gentile di chiara derivazione contadina, che gli antropologi fanno risalire a miti pagani, tant'è che il nome di questi piatti è "giardini di Adone", dal mitico giovane che fece invaghire Venere.

Il momento più spettacolare della Settimana Santa è rappresentato dalla *Via Crucis*, una mesta processione che vede sfilare, accompagnati dalla musica grave e straziante degli ottoni della banda che

esegua solenni marce funebri, i cosiddetti "misteri", gruppi statuari che rappresentano i principali episodi della passione. Portati a spalla da congregati o devoti, avanzano lentissimi, ondeggiando pericolosamente, preceduti da un maestro di cerimonie che procede a ritroso per poter scandire pause e passi. Infatti, i confratelli che portano in spalla le statue di Cristo o dell'Addolorata non solo muovono con lentezza esasperante, ma in alcuni paesi fanno un passo avanti ed uno indietro per non raggiungere troppo presto la chiesa dove devono essere depositate. Seguono i fedeli ed alcuni, per assolvere ad un voto, con una veste rossa ed una parrucca di stoppa giallastra (Gesù nelle immagini è sempre dotato di capigliatura bionda) trascinano faticosamente una croce, talvolta si coronano di spine o si percuotono stancamente con flagelli e catene; non basta, spesso procedono senza scarpe, con piedi fasciati.

Nella processione tarantina dei Misteri, solennissima, che si snoda per una giornata intera attraversando tutto il centro storico, i confratelli, chiamati "perdune" procedono a due a due, a piedi nudi con una tunica bianca, il viso coperto, la corona di spine e un lungo bastone in mano.



Alessandro Brancaccio, *Crocifissione*

Spesso anche i bambini partecipano della sacra rappresentazione, travestiti da soldati romani, con tanto di gladio, sulla cui lama infilzano taralli dolci da mangiare lungo il tragitto per sostenersi.

Durante la processione per le strade scende un innaturale silenzio, tutto si ferma ed il traffico cittadino subisce una sosta. La folla si assiepa ai margini del percorso e si assiste a manifestazioni di profonda religiosità e grande raccoglimento. Con le campane legate e le croci coperte, le chiese nei "sepolcri" rappresentano il momento di un lutto tragico e disperato.

È la rappresentazione di un evento essenziale della storia sacra: come a Natale si sente il bisogno di rappresentare l'evento della Natività attraverso il presepe, così nel Sepolcro si constata l'uccisione di

Cristo. Tutto contribuisce a far apparire definitiva la morte di Dio. Nelle chiese, in cui i fedeli si recano in mesta processione per pregare davanti a quella che appare come la tomba di Gesù, i sacerdoti fanno a gara per disporre i fiori più belli, le airole di germogli, i drappi più sontuosi, ma l'atmosfera resta cupa.

In Salento nere figure di congregati dal viso nascosto da un cappuccio, retaggio delle tradizioni iberiche controriformiste, ritte ai lati del sepolcro agitano scuotendoli sonagli di legno, dal suono sordo, mentre intorno si levano voci, più simili a grida di prefeche che a invocazioni di preghiera.

Ma, quando dopo tre giorni il suono delle campane annuncia la Resurrezione, la drammatica oppressione del sepolcro si dissolve per mutarsi in manifestazioni di gioia e di riaffermata speranza. Si esce ancora una volta, per la messa solenne, si cercano parenti ed amici, con cui scambiarsi gli auguri. Parte integrante del clima festoso sono i doni, destinati in genere ai più giovani. Si tratta di regali simbolici, tra cui primeggia oggi l'uovo di cioccolata che racchiude una sorpresa.

Ma più tipico della nostra regione, poiché l'uovo di

cioccolata è tradizione di un po' tutti i paesi cristiani, è l'uso delle cosiddette "scarcelle", dolci poveri ma capaci di stimolare la fantasia e di suscitare stupore con le loro forme. Sono di una rustica pasta frolla modellati in forme diverse a seconda del destinatario, arricchiti con uova in guscio e decorati con confettini colorati prima della cottura in forno. Il sapore sta a metà tra il pane ed il biscotto, ma quello che rende uniche le scarcelle sono le forme che riprendono quelle dei poveri giocattoli di una volta: cavalli e carretti se la scarcella è destinata a un maschietto; bambole (in Salento dicono puppe) dalle sontuose gonne semicircolari su cui sboccia un esile busto in cui due uova sode simulano un procacissimo seno, per le bimbe; e poi campane, rondini e fiori per le fidanzate le quali, a loro volta, hanno provveduto la domenica precedente a regalare la palma alla futura suocera.

Il senso di questo dono è trasparente: da sempre suocere e nuore faticano a mantenere armonia nei loro rapporti, spesso inquinati da gelosie ed egoismo. Il dono della palma, simbolo di pace, dovrebbe stabilire almeno una tregua! Così, le poetiche scarcelle soddisfano la fantasia, anche se non si può negare la golosità che suscitano le uova di pasqua.

L'usanza che maggiormente ci riporta a riti pagani di



Una caratteristica "scarcella" a forma di colomba

celebrazione del risveglio primaverile è quella della gita in campagna il lunedì dell'angelo: quasi per dimenticare le astinenze della passata quaresima, è tradizione sciamare nei campi, magari in prossimità di qualche cappella o chiesetta rurale dove si distendono tovaglie sui prati e si imbandiscono dei veri banchetti: infatti, si consuma ancora una volta l'agnello, (i cui avanzi vengono composti nel salentino "spez-zatu", una specie di timballo a base appunto di carne d'agnello, uova, pangrattato e pecorino), si fanno lessare le uova, si apre la formetta di pecorino fresco, le prime fave verdi vengono consumate crude, mentre i teneri pisellini servono a confezionare contorni e zuppe, spesso sposati con i carciofi. La discendenza dalle sagre primaverili dei Romani è evidente, in ricordo dei pastori latini che offrivano a Cerere agnelli e ricotte e pane, focacce e miele: così, oggi si mettono sulla tavola (e poi si consumano) calzoni di cipolle, pizze rustiche, taralli e cibi di ogni genere.

Come in tutte le feste, assistiamo ad una apoteosi del cibo che, forse per effetto dell'aria frizzantina della primavera, viene spensieratamente consumato all'aperto in quantitativi paurosi, con l'inevitabile conclusione dei dolci e del moscato. Come negarsi una fetta di pastiera, napoletana indiscussa, ma benissimo trapiantata dalle nostre parti? Alle diete penseremo domani!

UN CD DELLA "FRANCESCO D'ASSISI" SUL VILLAGGIO NEOLITICO

Il Neolitico, ovvero "quando l'uomo comincia a rendersi indipendente dai capricci del destino, dalla fortuna, dal caso", con questa frase di Arnold Hauser si apre l'*home page* dell'interessante ipermedia prodotto dalla Scuola Media "F. d'Assisi". Come si ricorderà, il progetto voluto dall'Assessorato alla P.I. e realizzato in collaborazione con la nostra rivista, "La frequentazione umana del territorio di Modugno prima dell'anno Mille", ha coinvolto tutte le scuole elementari e medie della nostra città. Presso la succitata scuola media, esso si è concluso a gennaio di quest'anno, con la presentazione del CD e di una mostra di lavori. Attraverso un *excursus* storico si viaggia nel periodo neolitico in Europa per giungere al neolitico in Italia e, quindi, in Puglia, in particolare ad Altamura e nel sito di Balsignano.

L'impegno profuso dai docenti e dagli alunni che lo hanno condiviso e gestito è stato assai ampio ed articolato, in-

quanto sono state sviluppate e trasferite in forma digitale diverse aree tematiche di approfondimento: risorse ambientali ed economia; scambi e comunicazioni; arte; artigianato; organizzazione sociale; famiglia; religione e culto dei morti; lingua e linguaggi; notizie sul sito del villaggio neolitico di Modugno; conservazione ed uso dei beni culturali.

Ciascuna delle aree tematiche, ivi compresa l'attività al computer, è stata coordinata da un docente; al progetto hanno partecipato anche i corsisti EDA. I ragazzi si sono cimentati in attività laboratoriali accattivanti, del tipo scavo simulato, ricerca e navigazione in internet, visita ai musei ed incontri con gli esperti. Non trascurabile ed assai positiva l'integrazione delle varie attività che conferiscono al lavoro uno stile omogeneo. Il CD è ricco di immagini e foto che documentano le indagini e i risultati ottenuti.

Dina Lacalamita

LA PIETÀ POPOLARE NELLA SETTIMANA SANTA

Sono tre volte felici quei mortali che hanno contemplato i sacri riti misterici

Raffaele Macina

Non c'è dubbio che la Settimana Santa sia il momento più ricco ed intenso non solo di riti liturgici canonici, ma soprattutto di pratiche e culti ideati o semplicemente conservati dal popolo che, a dispetto del tempo, riversa in essi tanta parte della sua mentalità di lunga durata. Ed in effetti, nonostante sia stata denominata diversamente a seconda della sensibilità del momento storico ("Settimana grande o maggiore", "Settimana d'indulgenza", "Settimana di fatiche e di stenti", "Settimana ultima" ed infine "Settimana Santa"), sempre essa ha visto una straordinaria partecipazione di popolo.

Il venerdì di passione, che precede la Domenica delle Palme, preannuncia la tragedia di Cristo con la processione dell'Addolorata, che rinnova l'eterno peregrinare della madre alla ricerca del figlio perduto. Un triste presagio non manca neppure nella domenica del trionfo, quando Gesù, già acclamato dalla folla, piange su Gerusalemme.

Molte le usanze della Domenica delle Palme che ancora oggi si rinnovano: in alcuni centri agricoli non mancano contadini che, dopo il rito religioso, si recano nei campi e, come atto propiziatore, piantano la palma appena benedetta; radicato è ancora il pregiudizio che chi distrugga una palma benedetta sarà colpito da sicura disgrazia.

A Taranto, proprio il giorno delle Palme, si svolgono due aste per l'aggiudicazione dei santi da portare in processione: nell'oratorio della chiesa di S. Domenico si celebra la gara per l'aggiudicazione della Madonna Addolorata; nel palazzo della Provincia vengono contese le statue della processione dei misteri. Si tratta di un appuntamento solenne,



*Lello Di Ciaula, Via Crucis, XIII stazione
(Chiesa San Marcello, Bari)*

al quale possono partecipare solo i membri delle confraternite di San Domenico e del Carmine che ambiscono tutti a conquistare il mistero di Cristo morto o quello dell'Addolorata. Assai richiesta è anche la troccola, il cui suono sostituisce dopo la morte di Cristo quello delle campane: grazie ad essa, il confratello che se l'aggiudica riveste un ruolo particolare durante la processione dei misteri.

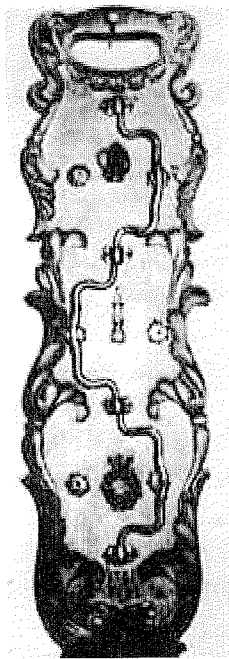
I primi tre giorni della settimana santa sono dedicati alla pulizia della chiesa, alla predisposizione del sepolcro, agli ultimi lavori per l'allestimento delle statue. Una cura singolare viene rivolta alla sistemazione

intorno al sepolcro di vasi ricolmi di esili germogli di semi di grano, piantati all'inizio della quaresima e tenuti al buio. Un particolare che esprime il tipo di devozione popolare è rappresentato dai lavori di pulizia del "corpo" e di vestizione della Madonna Addolorata, rigorosamente riservati a ragazze vergini e nubili.

Tutto deve essere pronto per il giovedì santo, quando ogni fedele è obbligato a visitare sette sepolcri, numero che per la tradizione orfico-pitagorica simboleggia il matrimonio e l'unione perfetta fra uomo e donna.

Nel Salento, e in particolare nell'area della Grecia, si va recuperando negli ultimi anni un'antica tradizione, quella di "Santu Lazzaru", sino a qualche decennio fa assai diffusa e praticata dal lunedì al mercoledì santo: gruppi di persone, per lo più composti da due giovani ed un anziano, vanno in giro e dopo aver cantato davanti ad ogni casa le strofe di "Santu Lazzaru",

tutte ispirate alle sacre rappresentazioni medievali della passione di Cristo, chiedono la questua.



La troccola

Diversi sono i centri pugliesi che, sempre all'insegna delle sacre rappresentazioni medievali, animano particolari versioni della Via Crucis: suggestiva quella di Ruvo, in provincia di Bari, che, con i suoi numerosi figuranti scalzi e vestiti con abiti d'epoca, avanza fra il suono cupo e sordo delle troccole.

Ma il momento culminante dei riti della settimana santa è dato dalle tante processioni dei misteri che sembrano unire le genti di Puglia in una comune atmosfera spirituale. Al proposito, è possibile scoprire in ogni paese, anche piccolo, veri e propri capolavori di arte povera e tradizioni del tutto particolari: dai 5 misteri di Molfetta ai 33 di Ceglie del Campo, dalle cinque croci di Vico del Gargano al Legno Santo di Bitonto; in ogni centro la solenne processione del venerdì santo mescola al sacro qualche aspetto profano che rinvia a leggende o a precisi momenti della propria storia.

Non c'è pugliese che non sia sensibile al fascino della processione dei misteri. Si tratta di un appuntamento a cui non si può mancare: il suo richiamo, forte e ancestrale, sospinge tanti emigrati a presentarsi puntuali il venerdì santo nei loro paesi per assistere a sera inoltrata e in alcuni luoghi anche nel pieno della notte allo snodarsi per le strade di Madonne, santi e soprattutto dei momenti della passione di Gesù che rinviano all'eterna lotta fra tenebre e luce, morte e vita.

Quello della processione dei misteri è per i pugliesi un momento di vita corale che, annullando le personali posizioni di fronte alla religione, manifesta la presenza di una radice comune; una radice antica che, a dispetto dell'opera nullificante della globalizzazione, rinvia a pratiche misteriche dell'area mediterranea e, in particolare, di quella magnogreca.

Già Plutarco, quasi 2000 anni fa, così rappresentava l'atmosfera grave e solenne delle processioni dei misteri, di



*La Madonna dei sette dolori
(foto Angelo Saponara, in Terranima, Pagina Edizioni 2002)*

ispirazione non cristiana, ancora assai diffuse nel mondo greco-romano nel primo secolo dopo Cristo: "Dapprima erramenti e giri affannosi, e in mezzo all'oscurità un vagare tormentoso e senza speranza di salvezza; quindi ogni cosa apparisce piena di dolore, di ribrezzo, di terrore, di sudore e di sgomento". Con quegli "erramenti e giri affannosi" si intendeva raffigurare la sofferenza di Demetra, sorella di Zeus e madre divina della terra e dei suoi frutti, che per nove giorni cerca invano la figlia rapita e involata da Plutone nell'Ade, l'eterno regno delle tenebre.

Ma Plutarco non si limita alla rappresentazione dell'atmosfera del primo momento della processione dei misteri e assai incisiva è la descrizione della fase finale: "Poscia sottentra una luce meravigliosa, ovvero accolgono lo sviato luoghi e campagne amene, piene di dolci

suoni, di danze, di canti e di apparizioni belle e sacre". Viene simboleggiata così la gioia incontenibile di Demetra che il decimo giorno non solo ritrova finalmente la figlia Persefone, ma ottiene da Zeus che ella viva nel regno delle tenebre per quattro mesi dell'anno, a partire dall'autunno, e sulla terra per i restanti otto, a partire dalla primavera.

È evidente nei due momenti delle antiche pratiche misteriche la volontà di simboleggiare l'eterno ritorno della vita e della morte e il loro continuo avvicinarsi, che è l'essenza stessa non solo del ciclo della natura e del lavoro dei campi, ma anche del destino dell'uomo che acquista significato unicamente nella prospettiva dell'immortalità. Per questo, è fondamentale aprirsi all'orizzonte dell'eternità impegnandosi nel culto di Demetra, al quale è necessario farsi iniziare per mezzo di speciali riti segreti e perciò misteriosi; riti che hanno senso solo all'interno di un gruppo o di una comunità e che, trascendendo l'intelligenza e l'uso vigile dei sensi, impongono all'individuo di abbandonarsi a precise pratiche culturali.

Non è difficile scorgere ancora oggi gli echi degli antichi misteri.

Un canto popolare ancora diffuso in molte zone della Puglia recita: *Mo' se ne véne scevedì sande,/ Madre Mari se mette u mande/ e non avève che ce sci/ e sóla sóla se ne parti/ e chiangéve per i suoi dolori/ ché avéva pèrse il suo figlióle* (Ora arriva giovedì santo,/ Madre Maria indossa il mantello/ e non avendo con chi andare,/ se ne parti sola sola/ e piangeva per i suoi dolori/ ché aveva perso suo figlio). Come non vedere in questa immagine della Madonna Addolorata che è centrale nei riti della settimana santa e nella processione dei misteri del venerdì santo il rinvio a Demetra che disperata e sola va in giro per il mondo alla ricerca della figlia?

Sino a qualche tempo fa, in alcuni centri della Murgia la processione dei misteri si dirigeva in campagna, dove in un clima di vibrante *pathos* la Madonna ritrovava suo figlio; la scena registrava la presenza di numerosi bambini vestiti da angeli che impugnavano panieri ricolmi di grano e di altri frutti della madre terra. Prima che la processione riprendesse la via del ritorno in città, il sacerdote benediceva i campi e le messi appena spuntate.

Ecco, l'essere membro di una comunità di iniziati ai riti misterici significava, e forse significa ancora oggi, non solo introiettare immagini che hanno un grande potere simbolico, ma essere convinti di meritare un lieto avvenire dopo la morte. Di riflesso, per i non iniziati si apre invece un destino di dannazione ad una pena eterna.

E forse ancora oggi, a proposito del radicamento delle processioni del venerdì santo, così capillarmente diffuse nei centri pugliesi, si potrebbe ripetere quanto afferma Sofocle: "Tre volte felici quei mortali, i quali hanno contemplato questi sacri riti, allorché tocca loro di scendere nell'Adè; per essi soltanto esiste nel mondo di là una vita, per gli altri non v'hanno che affanni e pene".

Non è difficile, dunque, riconoscere nello snodarsi lento e solenne delle processioni del venerdì santo le influenze delle pratiche misteriche assai diffuse nell'area magnogreca: siamo di fronte ancora oggi a riti serali e/o notturni che si svolgono fra il chiarore delle fiaccole e gli esaltamenti prodotti dalla musica; e, d'altra parte, i contenuti riguardano ancora la storia e la vita della divinità celebrata, in particolare le sue sofferenze, la sua morte e il suo eterno ritorno.

Ma, forse, il dato che conferisce alle nostre processioni dei misteri quel fascino che sempre si rinnova è legato al paradosso di un Dio che accetta di svuotarsi: Cristo, "l'unto del Signore", si è spogliato della sua divinità e si è rivestito

della natura umana, condividendone le gioie, le pene e persino la morte. Amare un "Dio impotente", dividerne la parabola umana, riconoscere il dolore e le sofferenze come segni di identificazione della sua e, ancor più, della nostra vita sembrano essere i tratti caratterizzanti del venerdì santo.

Ed ecco, allora, quel *pathos* vibrante che accomuna le due ali di popolo mentre la processione, avanzando, rievoca e rinnova l'eterna passione del Dio impotente, dalla quale ogni uomo attinge nuova linfa per affrontare la sua quotidiana passione.

In effetti, in tutte le processioni del venerdì santo, che ancora oggi si svolgono nei numerosi centri della Puglia, sono immancabili quelle statue che ripropongono i momenti più salienti della divina tragedia: Cristo nell'orto del Getsemani che sperimenta la solitudine e l'abbandono persino del "padre suo"; San Pietro, ora assai contrito per aver rinnegato tre volte il maestro; Cristo flagellato alla colonna; la Maddalena e la Veronica, capaci di un gesto di solidarietà; la "nache" (culla), tutta infiorata, di Gesù morto e, infine, la Madonna Addolorata che in diversi centri chiude il corteo.

Presente è ancora la Croce con i simboli della passione: il gallo di Pietro, la lancia che trafisse il costato, l'asta con la spugna imbevuta d'aceto, la mano dello schiaffo, la scala e, infine, i più temibili strumenti di tortura: i tre chiodi, il martello e la tenaglia.

Non manca talvolta qualche bambino vestito da centurione per evocare l'età in cui fu compiuto il deicidio; un'età alla quale rinviano anche altri elementi che hanno finito coll'assumere un semplice valore simbolico. E' il caso della bassa banda (flauto, piatti, tamburo e grancassa) con la quale si apre dappertutto la processione dei misteri: si intende così richiamare la pratica di Roma imperiale di far precedere sempre un corpo militare da tamburi e trombe. E, appunto, fu proprio una coorte romana, guidata da Giuda, a catturare Gesù nel Getsemani.

Ma, al di là della rievocazione, lo snodarsi della processione dei misteri offre oggi una occasione salutare e irripetibile nell'anno: in queste nostre città in cui il traffico finalmente tace del tutto e la stessa illuminazione pubblica è inibita per qualche ora, è possibile rivivere la dimensione del silenzio, da sempre propedeutica alla riscoperta della propria interiorità.

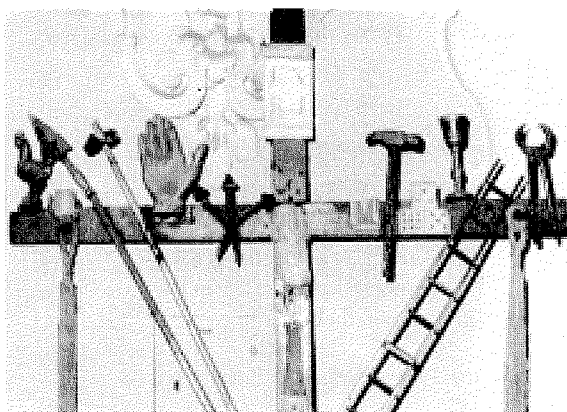
E, dopo i misteri, ecco prepotente il trionfo della vita, ecco il recupero, sempre più forte negli ultimi anni, *de la scarcédde*, questa specie di ciambella antica, adornata di un numero dispari di uova, che la ragazza nubile confezionava con le proprie mani e regalava con intento benaugurale al suo promesso sposo il dì di Pasqua.

SIMBOLI E TRADIZIONI NELLE PROCESSIONI DEI MISTERI

Raffaele Macina

La croce con gli strumenti di tortura

Nelle processioni dei misteri di diversi centri pugliesi c'è negli ultimi anni il ritorno della Croce con i simboli della passione di Cristo. Sul suo braccio orizzontale sono fissati tutti quegli elementi che rinviano alla narrazione evangelica della passione: il gallo di S. Pietro, la lancia che squarciò il costato, l'asta con la spugna imbevuta di aceto, la mano dello schiavo, i tre chiodi con i quali fu fissato il corpo, il martello, la tenaglia, la scala.



Sino all'inizio del Novecento solitamente ad aprire la processione dei misteri del venerdì santo in ogni centro era proprio la Croce con i simboli della passione, intorno alla quale si disponeva il numeroso clero locale.

A introdurre nel Regno di Napoli questa iconografia della croce furono nel secolo XVII i gesuiti, i quali con essa aprivano le numerose processioni penitenziali che organizzavano periodicamente in tutto l'arco dell'anno.

* * *

I cruciferi di Noicattaro

A Noicattaro si rinnova la processione dei penitenti o dei cruciferi, che rinvia alle sacre rappresentazioni medievali e alle pratiche di espiazione dei flagellanti: uomini scalzi e con una catena al piede destro, rivestiti di un umile saio, incappucciati e col capo ricoperto di una corona di spine, fra il giovedì e il venerdì santo errano di sepolcro in sepolcro a piedi scalzi, portando sulle spalle una croce di circa 60 chilogrammi che possono poggiare a terra per mezz'ora ogni quattro ore.

A destra, due cruciferi in processione con la loro croce; a sinistra, particolare (Noicattaro, anni Sessanta, foto Angelo Saponara, in Terranima, Pagina Edizioni 2002)

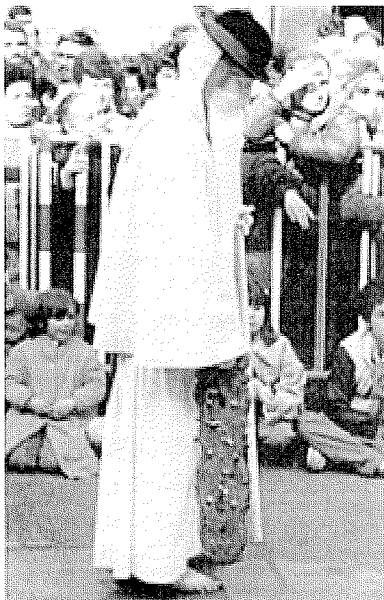
* * *

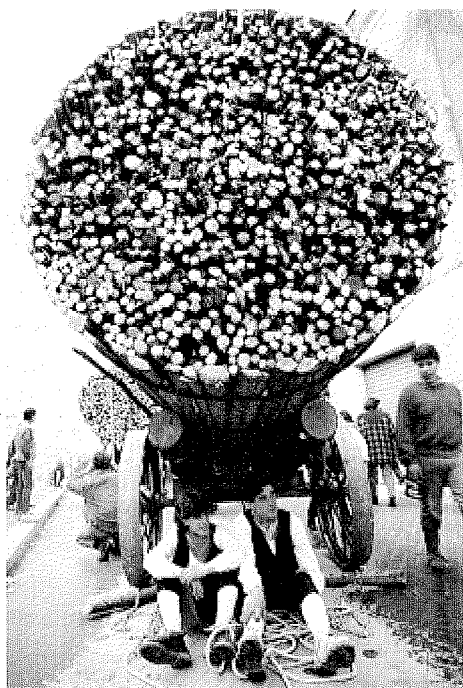
I troccolanti di Taranto

A Taranto la processione dei misteri parte alle ore 17.00 del Venerdì Santo dalla chiesa del Carmine e rientra poi la mattina del sabato santo, dopo aver compiuto un percorso di quasi due chilometri; è prevista un'unica sosta di un'ora nella chiesa di San Francesco.

Assai suggestiva la cerimonia conclusiva: il troccolante si presenta davanti al portone della chiesa del Carmine e con la "forcella" chiede ospitalità per il sepolcro di Cristo. Il portone subito si riapre, i misteri rientrano, la folla assai numerosa applaude commossa.

Il troccolante è uno dei soci della confraternita di San Domenico o di quella del Carmine che nella Domenica delle Palme si aggiudica la troccola; egli, peraltro, ha il compito di regolare il passo e l'andamento della processione.





Una fracchia con due giovani in costume
prima della processione

* * *

LA SHOAH AL "TOMMASO FIORE"

Si è svolta nell'auditorium dell'I.T.C. Tommaso Fiore una significativa manifestazione sulla "Giornata della Memoria" a cui ha partecipato un pubblico numeroso e attento.

In apertura della manifestazione, iniziata con la lettura di uno brano di *Se questo è un uomo*, di Primo Levi, il dirigente dell'I.T.C. Fiore, Prof. Ruggiero, ha illustrato il senso e il significato dell'iniziativa tesa a rafforzare il concetto di pace.

Nel suo intervento, il Sindaco Rana ha posto l'accento sui valori della libertà e della pace in questo particolare momento storico. Sono stati letti inoltre brani e stralci di poesie dell'ispettore Branchi, sopravvissuto ai campi di concentramento tra il 1943 e il 1944. Ma il vero protagonista della serata è stato il concerto di musica gospel e spirituals del noto complesso corale MARANA-THÀ, diretto dalla sig. ra Diana Martinelli, che assieme al coro del T. Fiore, ha eseguito brani vocali e strumentali di pregevole fattura entusiasmando e coinvolgendo il numeroso pubblico accorso in sala. Una serata gradevole e piacevole bene organizzata dal locale Istituto d'intesa con l'Amministrazione Comunale.

Francesco De Fino



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

Le fracchie di San Marco in Lamis

A San Marco in Lamis il venerdì santo si rinnova il rituale delle "fracchie", ovvero di gigantesche fiaccole, composte di tronchi d'albero tagliuzzati all'interno e riempiti di altro legname di riporto, che, legati da cerchi di ferro, sono trasportati su carri e vengono arsi durante la processione per far luce alla Madonna Addolorata, impegnata in una dolorosa peregrinazione di sepolcro in sepolcro alla ricerca del figlio morto.

* * *

Il sacrilegio di Trani

A Trani l'intento penitenziale della processione dei misteri si lega ad un atto sacrilego che secondo un'antica leggenda sarebbe stato compiuto intorno all'anno mille: una donna ebrea, fingendosi credente e sfidando il mistero della eucarestia, si sarebbe recata in chiesa per assumere l'ostia sacra; poi, una volta giunta a casa, l'avrebbe gettata nella padella bollente.

* * *

I tafferugli di Bari

Nel Settecento si svolgevano due processioni dei Misteri: una organizzata da Frati Minori di San Pietro delle Fosse e l'altra dalla Confraternita della Purificazione denominata della Vallisa. Quando le due processioni si incontravano si scatenavano puntualmente disordini e tafferugli. Nel 1825 l'Arcivescovo di Bari Mons. Basilio Clary riuscì a placare gli animi e dispose che le processioni si alternassero nell'uscita.

SHOAH

Ieri:
Olocausto - Auschwitz - Sterminio di massa.
Ogni diritto violato.
Ebrei, "diversi" uguale criminali comuni.
Dignità calpestata.
Disperazione, Rassegnazione, Umiliazione.
Orrore: Corpi bruciati per farne saponette.
U.S.A. - Paladini della libertà nel mondo:
Non possiamo intervenire.
Non è un obiettivo militare.

Dio dov'era?

Oggi:
Non dobbiamo dimenticare.
Non si deve ripetere.
Ebrei, un popolo divenuto forte.
Padroni di una terra di altri.
Dignità violata di un popolo diverso.
Giovani e ragazzi che esplodono,
Seminando morte e terrore,
Per riconquistare la dignità perduta.
U.S.A. - Paladini della libertà nel mondo:
Ebrei, state esagerando.
ONU. - Pace in terra agli uomini
Di buona volontà.
ISRAELE - E qui comando io,
e questa è casa mia.

Dio dov'è?

Alina Macina
IIB - I.T.C. "Tommaso Fiore"

IL FASCINO ANTICO DELLE TRADIZIONI PASQUALI

E i bambini esplodevano nello scovare, battere e cacciare da ogni angolo della propria casa "u paponne"

Anna Longo Massarelli

Un vecchio proverbio modugnese asseriva: *Natale le-cénde, Pasqua scherénde* e viceversa (Natale soleggiato, Pasqua nuvolosa). La celebrazione del Natale, quindi, enunciava già le previsioni per l'altro avvenimento grande della cristianità: la resurrezione di Gesù. Tra Natale e Pasqua intercorre un tempo prettamente laico e trasgressivo, il carnevale, e poi la Quaresima, periodo di preparazione e penitenza per riparare i peccati commessi in baldorie, grandi abbuffate e licenziosità, che la gente si concedeva durante il carnevale.

Il tempo pasquale comincia con il Mercoledì delle Ceneri, da cui partono i quaranta giorni della Quaresima, seguiti dalla Settimana Santa.

Un tempo, questo periodo dell'anno veniva vissuto intensamente come tempo preparatorio alla "Resurrezione", sia con preghiere e raccoglimenti sia con simboli esterni. Per esempio, si preparavano sette fantocci con sembianze di vecchia, sulla cui testa si introduceva una grossa penna di gallo. Sulle principali strade cittadine, da un balcone all'altro posto di fronte si stendeva una corda e ad essa si sospendevano le "sette vecchie", chiamate *quarandane*. Ognuna di esse rappresentava una settimana quaresimale e perciò, alla fine di ciascuna, si sfilava la penna dalla testa di una *quarandana*. Ciò serviva per contare il tempo che separava dalla Pasqua. Come simbologia, il fantoccio rappresentava l'uomo vecchio, il peccato, che viene cancellato dalla Resurrezione.

Nelle case, poi, a circa venti giorni dalla Pasqua, su piatti

con un fondo di ovatta bagnata di acqua si deponevano semi di grano che, tenuti al buio, germinavano con fili di erba di un tenue colore giallo-biancastro. Il giorno del Giovedì Santo, detto dei Sepolcri, questi piatti, ornati di nastri multicolori, venivano posti ai piedi dell'altare dove, svuo-

tato il tabernacolo, l'Ostia consacrata era deposta in un'urna speciale, detta "repositorio", che nell'immaginario popolare era il sepolcro di Cristo. Seguiva una specie di veglia funebre materializzata dalla "visita ai Sepolcri", che la gente, con grande compunzione e recitando preghiere, compiva da "un sepolcro" all'altro. Tutto ciò a imitazione di Maria la Desolata, che da un luogo all'altro andava alla ricerca del Figlio. Un nostro bellissimo antico canto popolare, da noi pubblicato nel N. 2 del 1981 di *Nuovi Orientamenti*, esprime questo vagare di Maria con tutto il suo immenso dolore e, nel contempo, la poesia devota di un popolo.

Sette dovevano essere i sepolcri visitati per ricordare i sette strumenti del martirio di Gesù: il manto rosso oggetto di scherno al

re dei Giudei, la frusta, la corona di spine, i chiodi, la lancia, la spugna, il miscuglio di aceto e fiele. In ogni chiesa si sostava in preghiera e si faceva posto alle varie confraternite che, precedute dai suoni lugubri di particolari delle troccole, in processione visitavano pregando le chiese del paese.

Ma, torniamo indietro di qualche giorno alla Domenica delle Palme. Mesta giornata di festa, perché, se da una parte le strade erano ornate da rami di palme, che dopo la



Michele Cramarossa: *Le quarandane*

benedizione venivano offerti a parenti e ad amici, dall'altra incombeva già l'ombra della Crocifissione. Le palme andavano poi a ornare il capoletto come protezione della famiglia e della casa. Allo scoppiare di un temporale se ne bruciava un rametto nel camino: aveva la funzione di allontanare i fulmini e propiziare il ritorno del sereno.

Nelle famiglie dei promessi sposi il giorno delle Palme dava inizio ai doni pasquali. Infatti la fidanzata inviava alla suocera *u canistre* (cesto di dolci). Donne a ciò deputate si caricavano di questi cesti ricolmi di taralli, di torroncini e di fragranti paste di mandorle ricoperte di buon giulebbe. Il cesto, ben confezionato e ornato di nastri e di palme, era atteso a casa dello sposo, anche perché la sua consistenza era indice delle possibilità economiche della famiglia dominante. Il tutto, senza darlo a vedere, era giudicato e commentato. A Pasqua era la suocera che ricambiava il dono con un ventaglio o un ombrello o un paio di guanti ed anche, nelle famiglie più facoltose, con un monile d'oro, che nelle varie occasioni doveva formare *u chengierte* (il concerto), cioè la *parure* di collana, orecchini, anello, bracciale, spilla. Il tutto secondo le possibilità economiche.

Intanto cominciavano le grandi pulizie domestiche, perché la domenica di Resurrezione la casa doveva presentarsi al meglio nel suo aspetto: pulizia a fondo, imbiancatura delle pareti, biancheria odorosa di bucato ai letti. Contemporaneamente si metteva in moto il rito della confezione dei dolci tradizionali: *fressédde* (taralli impastati con olio e vino e bolliti), *giammèlle* (taralli con le uova e bolliti), *fresuicchie* (tarallini dolci), *mastazzère* (paste di mandorla tritata grossolanamente e impastate con vincotto e odori di arancia, cannella e garofano), *paste riále* (paste di mandorla e uova), *scarcédde* (pasta frolla a forma di cesto o di colomba o di pupa, che portava sulla superficie uno o due uova e confettini colorati), barchiglie (dolci in forma di morbida pasta di mandorle, uova, pan di Spagna e marmellata).

Questo elenco può generare l'idea di una società opulenta, ma così non era. Nelle famiglie signorili o di facoltosi agricoltori questo menù veniva perfettamente osservato. Anzi, le pasticcere del tempo (*le femmene de le dólge*) stazionavano per diversi giorni nelle loro case per preparare tutto il fabbisogno pasquale. Gli altri si arrangiavano come potevano, ma almeno i taralli e qualche pasticcino di mandorla non dovevano mancare anche nella casa più povera.

Dentro le case e per le strade si respirava un delizioso dolce odore di primavera, che proveniva dai forni a legna pieni zeppi di ogni ben di Dio. *Le giammèlle* di difficile lavorazione, a cui non era secondo il giusto punto di bollitura, costituivano il vanto delle massaie. Non era raro nelle

stradelle, che erano come l'anticamera dell'abitazione, vedere le donne che mostravano il risultato del proprio lavoro oppure rinchiudersi in casa senza commenti, se il prodotto tornato dal forno era stato deludente. Piccolo mondo antico, a cui va il mio ricordo affettuoso e malinconico perché legato ad un tempo della mia vita scomparso per sempre.

Nulla si poteva assaggiare prima di Pasqua e il tutto veniva ben riposto al riparo dei desideri dei bambini. Solo la Resurrezione dava la stura alla gioia, anche del cibo.

Il Venerdì Santo era giorno completo di passione. Nelle case le donne non intrecciavano i capelli, ligie al detto: *Maledètt'a cchèdda trècce ca de venerdì s'andrécce* (Maledetta quella treccia che di venerdì s'intreccia); gli specchi fino al giorno di Pasqua venivano ricoperti da un drappo per non concedere nulla alla vanità femminile; il cibo era fortemente limitato. Nelle chiese le campane, legate dal giorno precedente, non spandevano i loro rintocchi sul paese e, nel primo pomeriggio, le donne accorrevano numerose per partecipare alla mesta funzione delle "tre ore dell'agonia", spesso illustrate da un valente predicatore e accompagnate dalle note della "Schola cantorum".

La sera, poi, in un silenzio religioso sfilava per le vie del paese la bella processione dei Misteri, detta *U munde*, costituita da dodici statue e dal Legno Santo. L'allestimento di dette "macchine" era curato da gruppi famigliari tradizionali, che si tramandavano di padre in figlio il diritto-compito-onore dell'appartenenza. Nei numeri 2/1982, 2/1987 e 1-2/1989 di *Nuovi Orientamenti* abbiamo diffusamente scritto questa bella processione modugnese.

Essa terminava a notte fonda e tutto il clan famigliare, dopo aver depresso il proprio santo nella chiesa di Sant'Agostino, si riuniva in casa di uno dei maggiorenti, dove le donne avevano preparato un pranzo *de scàmere* (senza carne): *spachiette che l'alisce* (spaghetti con le acciughe), *sècce chjéne* (seppie ripiene), *nuzze e cambasciule fritte* (merluzzi e lambagioni fritti), *calzòne de cepòdde* (calzone di cipolla, olive e acciughe), *cecuére crute, jacce e sopatavue* (cicorie crude, sedano e frutta secca). Il tutto annaffiato da buon vino, che si produceva in abbondanza nelle nostre famiglie contadine. Questa grossa fatica mangereccia in onore di Gesù morto!

Il sabato santo si annunciava già come preludio alla grande festa pasquale. Nelle case c'era animazione, perché il rito della Resurrezione si celebrava durante la messa delle ore undici. Le campane slegate dai sacrestani diffondevano nell'aria le note gioiose e solenni della vittoria sulla morte e i bambini avevano il grato compito di scacciare il Maligno. Armati di scope, bastoni e matterelli battevano su mobili,



La processione dei misteri a Modugno (anni Sessanta)

porte e finestre, dentro e fuori casa, al grido di “*fusce, popónne, cà véne Cristè*” (fuggi, diavolo, perché viene Cristo). Dappertutto era un allegro vociare, un rimbombare di mazze, un suono prolungato di campane, che annunciavano la Resurrezione. Il tempo di penitenza era finito, si poteva gioire. I ragazzi più grandicelli venivano mandati in chiesa con bottigliette per rifornirsi di acqua santa, che serviva in tutti i momenti belli e brutti in cui si voleva invocare la protezione divina. E intanto l'acqua santa faceva parte anche dell'addobbo della tavola pasquale, perché il patriarca della famiglia, prima di iniziare il pasto, benediceva la tavola e i presenti con un ramo di olivo della Domenica delle Palme intinto nell'acqua santa: era il rito *du beneditte* (del benedetto). E finalmente l'agognato pranzo pasquale poteva avere inizio.

Sulla tavola, in un unico piatto, *salzizza seccate e jòve pinde* (salsiccia secca e uova tinte di rosso con un'erba marina dei nostri fondali, chiamata *brille*), poi *la sagne* (la lasagna, ricco piatto di pasta all'uovo con polpettine di carne, mozzarelle e formaggio), *brasciòle a ragù* (involtoni di carne a ragù), *chenigghje o furne* (coniglio al forno), *le còse o uacite* (i sottaceti stipati nelle capase di creta: olive, peperoni, melanzane, lambagioni), che fungevano da insalata, *marange, mandérine e 'ngòcche racèppe d'ajù a ccór-*

ne (arance, mandarini e qualche grappolo d'uva, che dai pergolati arrampicantisi sulle terrazze veniva attentamente conservato avvolto in carta), *sopatavue* (frutta secca e verdura fresca) e poi i dolci pasquali e la *pizza dòlge* (dolce di ricotta). Il tutto annaffiato da vino liquoroso, il nostro buon aleatico, e da un bicchierino *de resòlie de lemòne* (liquore di limone), tipico del tempo pasquale perché i limoni sono nella loro piena maturazione.

I bambini delle famiglie abbienti indossavano un vestito e un paio di scarpe nuovi e così, di casa in casa, andavano dai parenti e dai compari ad augurare la buona Pasqua. Il ringraziamento difficilmente era costituito da soldini: qualche confetto o qualche *chjacóne* (fico secco) erano già sufficientemente apprezzati.

Il giorno seguente e l'altro ancora continuavano le feste pasquali. Infatti, il lunedì dell'Angelo, la meta dei Modugnesi era il santuario benedettino della Madonna della Grotta, posto a circa tre chilometri dal paese sulla via per Carbonara. Esso sorge graziosamente su una lama verde di macchia mediterranea su cui si affaccia lo speco di pietra viva che aveva dato nome al tempio. I campi prospicienti la strada erano invasi dalle famiglie e dagli amici dei proprietari, che nelle *casédde* e all'aperto consumavano gli avanzi del giorno precedente, a cui si aggiungevano i primi legumi freschi lì stesso raccolti: fave e piselli novelli.

Un piatto caratteristico del lunedì di Pasqua era *u verdètte*, agnello a pezzetti rosolato nella cipolla ed unito poi a piselli cotti a parte. Alla fine, prima di portare in tavola, si mescolava al tutto un battuto di uova, prezzemolo e formaggio che rendeva cremoso e saporito questo primaverile piatto verde da cui il nome. L'agnello è uno dei simboli della cristianità e non poteva mancare sulla tavola pasquale.

Fermagge punde (fermentato e con i vermi) e *jòve pinde* (uova rosse) accompagnavano il tutto, anche perché si usava giocare le uova *cu tézzue*. Dopo aver tratto a sorte il privilegio di colpire per primo con l'uovo racchiuso nella mano e sporgente solo nella parte appuntita, si cercava, colpendo (*u tézzue*), di rompere il guscio dell'uovo, che l'avversario teneva stretto nel pugno. Chi rompeva si appropriava dell'uovo dell'altro, lasciando questi a bocca asciutta. La gara animava la festa, anche davanti al grande spiazzo polveroso che precedeva la chiesa superiore della Madonna della Grotta. Qui venditori di nocelle, di birra e di palloncini creavano un pittoresco quadro in movimento in cui entravano cavalli, asini, bambini piagnucolanti, uomini avvinazzati pronti a menar le mani, e giovani e signorine che, approfittando della confusione, si scambiavano qualche parolina dolce e qualche sguardo furtivo.

Il giorno seguente, il martedì, per i Modugnesi la paquetta continuava nell'altro santuario, quello di *Mater Domini*, in territorio di Bitetto, dove ci si recava a piedi. Stesso movimento, stessa allegra confusione inframmezzata da piccoli litigi, perché si entrava in un territorio non nostro, dove tra i giovani dei due paesi vigeva un'atavica forma di rivalità. I Bitettesi, infatti, avvertivano la presenza maschile modugnese come un'invasione di campo a loro sfavore. La nostra gioventù femminile e maschile per la vicinanza alla città, per il cospicuo numero di studenti dei due sessi, per un tenore di vita leggermente superiore, si presentava più evoluta, più curata e moderna nell'abbigliamento e nell'aspetto e, perciò, più desiderabile. Di conseguenza, i Bitettesi da un lato temevano di soccombere al confronto e dall'altro cercavano di procurarsi i favori della gioventù femminile modugnese.

Il litigio scoccava facile, senza però degenerare in fatti gravi. Per ovviare a questi inconvenienti i Bitettesi decisero di spostare la loro festa, detta *de la Madonne de l'òve* al lunedì, in modo che i Modugnesi fossero già impegnati presso il santuario della Madonna della Grotta.

Ora il bel sito di *Mater Domini*, reso leggiadro da un garbato tempietto e dalla macchia mediterranea che lo circondava, non esiste più, anch'esso ingoiato da avide ruspe.

Nei giorni successivi alla Pasqua, per le vie del borgo si vedevano sacerdoti accompagnati dal loro sagrestano che portava l'acquasantiera. Benedicevano le case delle famiglie che lo richiedevano. Il piccolo rito era molto gradito e atteso, e la padrona di casa, a seconda delle sue possibilità, deponeva qualche uovo nel cesto che il sagrestano aveva al braccio. Così, la famiglia acquisiva un senso di pace, perché si sentiva protetta dagli spiriti maligni.

IL 10 MARZO E L'ADDOLORATA

10 marzo: festa "grande" a Modugno.

Benché quella del 10 marzo non sia come la festa patronale di S. Rocco, che si svolge in diverse giornate con messe, processioni, bande, grandi luminarie e gare di fuochi pirotecnici, forse è la più intimamente sentita dal popolo modugnese.

Recita il cantastorie nel canto *U nevandanove* (Il novantanove): *Nu alle dèsc de marze furem'assaldate/ e tanda paisòtte s'eran'auni/ gondri de li Medegnise si arrabbia, /... ce nan ire pe la Madonne Addolorate, / Medugne aveva sta tutt'abbattute* (Noi il dieci di marzo fummo assaliti, / e tanti piccoli paesi s'erano uniti, / contro i Modugnesi si arrabbiarono, /... che se non era per la Madonna Addolorata, / Modugno doveva stare tutta abbattuta).

È qui il senso di questa festa: il sentimento di gratitudine alla Vergine che ci salvò dal nemico. La storia e la leggenda si intrecciano, perché il 1799 non è da noi tanto lontano, e sono passati solo pochi decenni da quando si è potuta ascoltare la sequenza dei fatti dalla viva voce dei figli di coloro che erano presenti all'avvenimento. Il filo storico dell'assalto a Modugno e quello religioso dell'intercessione di Maria sono stati tramandati di padre in figlio come una reliquia preziosa da custodire, tenuta presente la grande religiosità del popolo nei secoli passati.

Questo senso di gratitudine, di amore per Maria si tasta con mano, se uno entra nella chiesa matrice durante il settenario che le consorelle della "Pietà" organizzano ogni anno nella settimana precedente il 10 marzo. Una di queste sere, per l'appunto, entrai in chiesa per il rosario de "I sette dolori di Maria Addolorata" e subito fui colpita dall'addobbo dell'altare, un tripudio di luci e di fiori bianchi sceltissimi in mezzo ai quali troneggiava il bellissimo simulacro dell'Addolorata. Il suo viso cereo, i suoi occhi dilatati dal terrore, la sua espressione di profondo dolore, sottolineato dal nero di un prezioso vestito in pizzo e oro, sembravano parlare al cuore di ciascuno.

Goduto questo momento di bellezza esteriore, feci maggiore attenzione alle preghiere ed avvertii subito una grande partecipazione, un'adesione totale del popolo alle invocazioni del sacerdote. Sembrava che ognuno le avesse concepite per sé. Il canto poi, che fa da ritornello "Santa Madre Addolorata/ opra tu che i tuoi dolori/ siano impressi ai nostri cuori", si elevava ogni volta solenne, pieno, forte, partecipe, sì che mi sentii avvolgere in un'aura mistica che, per deformazione professionale, mi ricordò il "Sant'Ambrogio" di Giusti.

Mi si può dire: che c'entra?

Eppure il canto come "voce che si raccomanda" che "Per l'aer sacro a Dio mosse le penne;/ Era preghiera, e mi pareva lamento, / D'un suono grave, flebile, solenne, / ..Un desiderio di pace e di amore, / ... Che mi faceva andare in visibilo." mi riportò per incanto a tempi duri di popoli che, per motivi diversi, soffrivano e si rivolgevano a Dio come sola ancora di salvezza.

Qui è Maria la mediatrice, la Donna dei miracoli, che il popolo modugnese sente come madre dolcissima, china sui bisogni dei propri figli. Di fronte a questo sentimento di amore e di riconoscenza i Modugnesi si sentono fratelli: non ci sono più divisioni di colore politico, perché l'Addolorata, *chèdda ca da mòrse 'nge volse libèraje*, è il punto aggregante di tutta la comunità modugnese. Infatti l'inno dell'arciprete Nicola Trentadue, nel suo ritornello "O fratelli su corriamo/ Di Modugno all'Avvocata, / A Maria Addolorata, / Alla Madre di Pietà", esprime un senso corale di gioia, che, alla fine della funzione religiosa, i Modugnesi manifestano cantando a viva voce e sciamando fuori dalla chiesa.

E, quando la statua dell'Addolorata passa lenta per le vie del paese, il popolo si fa attento e muto, quasi in attesa di una benedizione che lo faccia sentire figlio prediletto come il suo Gesù in croce.

ANNA LONGO MASSARELLI

L'ANTICA SORPRESA DI PASQUA

Al cristiano è dato di trasformare il sepolcro in un giardino fiorito

Giacinto Ardito

(parroco della "Sant'Agostino")

Il Vangelo racconta...

Le donne, che avevano seguito Gesù durante la sua vita pubblica e sul Golgota, di buon mattino, quand'era ancora buio, il primo giorno della settimana (il giorno di Pasqua), vanno al sepolcro di Gesù. Si erano alzate presto, forse non avevano dormito la notte, scosse dagli eventi del venerdì santo (crocifissione, morte, sepoltura affrettata per il riposo del sabato) ed in attesa di completare i riti funebri, dopo aver comprato i "profumi" per imbalsamare il corpo di Gesù.

Erano confuse e addolorate per la morte di Gesù, ma anche preoccupate per il masso che ostruiva l'ingresso del sepolcro, in quanto incapaci di rimuoverlo per il peso. Affrettano il passo, sospinti dall'amore e confuse per la fine di ogni speranza. "Speravamo", dicono i discepoli di Emmaus che, delusi, ritornano alle loro occupazioni.

Sepolcro, corpo morto, aromi funebri, pietre che chiudono la tomba, sono presagi della fine di ogni speranza.

Trovano, invece, il masso rotolato via. Entrano e nel sepolcro non trovano il corpo di Gesù. Vedono invece i lini per terra, il sudario piegato in un luogo a parte, due angeli vestiti di bianco che sedevano dove era posto il corpo di Gesù.

Sbalordite piangono; appaiono loro due uomini in abiti sfolgoranti che annunciano: "Egli non è qui, è risorto. Perché cercate tra i morti colui che è vivente". Gesù aggiunge: "Dite ai miei discepoli che li precedo in Galilea, lì mi vedranno".

Le donne portano a tutti il grande messaggio: Gesù è vivo. Sin qui il Vangelo.

Pietre da rimuovere

Sottolineo due particolari: la pietra ribaltata, i profumi non utilizzati per imbalsamare il corpo di Gesù. I lettori del Vangelo direbbero altro, e meglio di me, meditando sui racconti della risurrezione presenti in tutti i quattro evangelisti; la suggerisco come lettura spirituale nei giorni della Pasqua.

Rimuovere il masso era una delle preoccupazioni che angosciava le donne in cammino verso il sepolcro; ribaltata la pesante pietra, le donne e gli apostoli vedono e credono.

Non sarà stato semplice farlo. Chissà quante lacrime versate insieme, quante tensioni! "Era ancora buio", annota l'evangelista Giovanni; e ancora: "Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto", lamenta Maria in affannosa ricerca di Gesù.

Non è facile, forse neanche per noi frantumare i "sassi", quanto cioè ostacola il nostro incontro personale con il Signore. Potrebbe aiutarci il suggerimento dell'apostolo Paolo nel capitolo dodicesimo della lettera ai Romani: "Non vogliate conformarvi al mondo presente, ma trasformatevi

col rinnovare il vostro intelletto, affinché possiate distinguere qual è la volontà di Dio, quale il vero bene che gli piace e ciò che è perfetto".

Sarà allora possibile convincerci che dalla morte si sprigiona la vita, dal sepolcro vuoto nasce la pienezza della vita per Gesù e per l'umanità, dalla umiliazione la gioia e la felicità. Tutto questo è in contrasto con le proposte "del presente" che non liberano dalle chiusure di una tomba. Avere attenzione per tutto ciò che è piccolo, povero, sconfitto, debole; non distorcere lo sguardo con disprezzo dalle realtà di miseria e di ingiustizia; non escludere, non emarginare "chi non ha voce"; tutto questo è "infrangere pietre", perché Cristo non rimanga chiuso nel sepolcro, ma viva in noi.

Non imbalsare Gesù

Le donne volevano "profumare" con amore il corpo morto di Gesù, anche per rispettare le usanze del loro tempo, ma i profumi non servirono perché il Vivente era passato dal sepolcro, ma non era più lì. Gesù ha loro detto che le avrebbe precedute in Galilea e le donne con gli Apostoli eseguirono l'ordine ricevuto.

Anche noi seguiamo Gesù, il Risorto, che ci precede, non attardiamoci a voler "imbalsamare" il corpo di Gesù, perché Egli è vivo ed è con noi sempre. Egli, che non si fermò neanche di fronte alle porte chiuse del Cenacolo dove Pietro e gli altri si erano asseragliati per paura, ci viene incontro. Lo fece anche con i discepoli di Emmaus sconvolti dagli avvenimenti della Passione. Andò incontro a Maria chiamandola per nome.

Imbalsamiamo Gesù risorto, del resto, non più legato ai limiti di tempo e di spazio se la nostra conoscenza di Lui si limita ad un "sentito dire", a reminiscenze infantili, a stima uguale a quella che si ha per altri personaggi della storia.

Altro tentativo di imbalsamarlo è non avere il coraggio di seguirlo, vivendo il Vangelo. A volte non apriamo le porte della nostra anima, chiuse dal male e dal rimorso senza perdono, imprigionati nel passato, prede di tante paure (l'altro, l'incerto, la morte, ecc).

Buona Pasqua

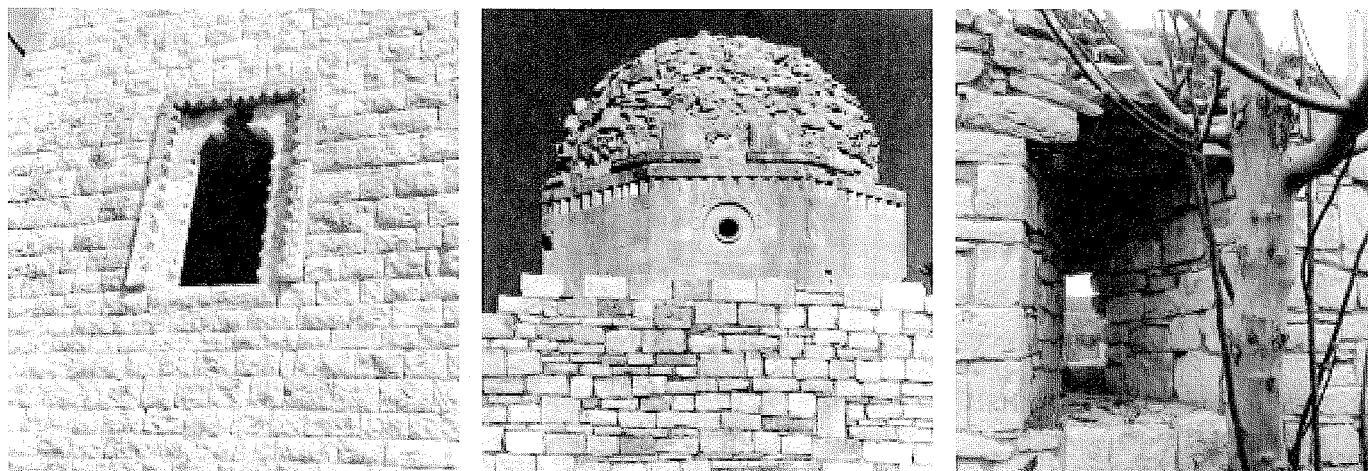
È l'augurio che ci si scambia. Ci aiuti ad accorgerci se la nostra vita è ostacolata da "massi" e da tentativi di "imbalsamazione". Spalanchiamo i nostri sepolcri, spacchiamo i massi, rompiamo le catene del male: anche noi trasformeremo un sepolcro in un giardino fiorito.

Così hanno fatto i personaggi del Vangelo, così, se vogliamo, facciamo noi sorretti dalla certezza che Gesù è risorto ed è sempre con noi.

LA DONAZIONE DI RUGGERO IL NORMANNO

Nel 1092 Balsignano viene donato ai benedettini di Aversa

Anna Maria Dilillo



Da sinistra: finestra del corpo più antico della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli; cupola della Chiesa di San Felice; feritoria di avvistamento nelle mura di Balsignano

Con questo documento ¹, citato nel saggio del Ceci ², il duca Ruggero, figlio di Roberto il Guiscardo, e sua moglie Adele di Fiandra donarono il casale di Balsignano all'abbazia benedettina di Aversa nel 1092.

Ruggero, detto Borsa, era figlio cadetto di Roberto e della sua terza moglie Sichelgaita. Alla morte del padre (1085) entrò in lotta col fratello maggiore Boemondo col quale, grazie alla mediazione dello zio, Ruggero di Sicilia, giunse ad un accordo: Boemondo divenne signore di Taranto, Otranto e Gallipoli, Ruggero ottenne l'investitura del ducato di Puglia dal papa Urbano II (1089). Per poter conservare i propri possedimenti, Ruggero fu costretto a cospicue donazioni alla Chiesa, specialmente al monastero di Cava dei Tirreni e a quello di Aversa, che "divenne molto potente. La sua giurisdizione, tra il XII e il XIII secolo, si estendeva in Campania e in Puglia su ottanta chiese, presso le quali erano monasteri e grancie con villaggi e larghi e pingui territori" ³.

Nel documento si fa riferimento a motivazioni di ordine religioso e spirituale, in realtà ciò che spingeva a donare ampi territori del proprio stato alla Chiesa erano accorti calcoli politici.

Ruggero proseguiva la politica paterna: infatti Roberto, dopo aver battuto nella battaglia di Civitate sul Fortore (1053) papa Leone IX, si dichiarò vassallo della Chiesa e venne investito da papa Niccolò II del ducato di Puglia e di Calabria (1059); più tardi, dopo essere stato per due volte scomunicato da papa Gregorio VII, Roberto prestò nuovamente giuramento feudale al papa (1080), che accettò l'omaggio in vista della lotta contro l'imperatore Enrico IV.

La scomparsa di Roberto e di Gregorio VII non pregiudicò questa situazione politica, anzi "l'alleanza tra papato e Normanni è ora più stretta. [...] Urbano II vuole incoraggiare la diffusione del rito latino in Puglia utilizzando l'ordine benedettino e limitare l'influenza del clero di rito greco, divenuto scismatico dopo il distacco da Roma del patriarcato di Costantinopoli nel 1054. A questo programma sono interessati, per ragioni strettamente politiche, Ruggero Borsa e Boemondo, che conservano tutta la carica antibizantina del padre" ⁴.

Coinvolto in questo gioco di alleanze, l'ordine benedettino rimarrà in Balsignano dalla fine dell' XI alla fine del XIII secolo; in seguito il casale verrà ceduto dai monaci "in concessione temporanea mercè un canone annuo che andò salendo da 25 a 50 once d'oro" ⁵.

Dai documenti non risulta nulla circa i miglioramenti nelle culture e nella vita della popolazione rurale apportati dai benedettini, ma si può ragionevolmente supporre che in questi due secoli, che non a caso videro fiorire lo stile romanico-pugliese, la loro opera non sia stata estranea alla ripresa economica della nostra regione.

¹ *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata, Neapoli ex regia typographia*, 1857, V, p. 137.

² Giuseppe Ceci, *Balsignano*, Nuovi Orientamenti 1988 p. 1.

³ *Ibidem*.

⁴ Giosuè Musca, *La Puglia nel secolo XI*, in Pina Belli D'Elia, *Alle sorgenti del romanico*, Dedalo 1975, pp. 300-301.

⁵ G. Ceci, *op.cit.*, p. 3.

IL DOCUMENTO DELLA DONAZIONE

† IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS ROGGERIUS divina favente clementia dux Robberti magnifici ducis heres et filius. Si divinum cultum et sancte ecclesie honorem atque utilitatem debita reverentia et ordine digno attendimus. profecto circa sanctam dei ecclesiam diligentissimam curam et solacium adhibere debemus. ut tanto nos superna pietas gratius protegat. quanto ferventius suam ecclesiam pro viribus exaltari atque tueri satagimus. Idcirco amore omnipotentis dei qui servilem carnem sumere et crucis subire patibulum. et mori non dedignatus est ut nos ab eterna morte liberaret. nec non pro salute anime supra scripti genitoris nostri et genitricis nostre et statu nostre rei publice per interventu adele dilecte coniugis nostre. concedimus et confirmamus in monasterio sancti martiris Laurentii quod constructum est in aversana civitate. ubi nunc deo tuente dominus Guarinus venerabilis abbas preest. Basilinianum cum omnibus pertinentiis suis. terris cultis et incultis. olivetis. vineis. pascuis. per hos fines. A via videlicet que descendit harum usque in montem supra ipsum castellum balisiniani. Ab alio latere per valle episcopii barensis usque in terra grifi. et sic descendit usque ad stratam magnam que vadit ad predictam civitatem bari. Et sanctum nicolaum de hitecte cum omnibus pertinentiis suis et cum usu molendini et tarpiti tam hominum suorum quam aliorum. quilibet voluerint macinare sine nostra nostrorumque hominum contrarietate. et nostrorum heredum seu successorum ac balivorum. Et sanctam eaterinam cum omnibus pertinentiis suis. Et sanctum oruncium de tarento et quinque et quinque piscatores et terras ex ipsis cum duobus lincris in mari magno et parvo. et quartum cum lincris uno in mari magno et parvo et quintum cum una planca. Et sanctum nicolaum de monopoli cum omnibus pertinentiis suis. Et sanctum iohannem de troia qui est situs in monte capillonis cum omnibus pertinentiis suis. et ipsum montem per hos fines. A parte orientis est carbonarium castelli. et sic descendit in directum per unam vallicellam et vadit directe supra burgum. et descendit per medium burgum in stratam maiorem. A parte meridiei est carbonarium vetus. et ascendit usque in verticem montis et ex eodem latere montis descendit per vallem maiorem usque in viam publicam. et sic tenet via publica usque ad carbonarium predicti castelli. Concedimus etiam terram nostre rei publice pertinentem cum fonte que torricli vocatur qui habet hos fines. Incipit a limite qui est inter hanc terram et terram Guidonis diaconi et vadit secus viam magnam publicam usque castram que venit de staphilo. et descendit per predictam carrariam usque magnum limitem. et deinde vadit per limitem et venit in monticellum qui est in fronte predicti limitis. et ab ipso monticello ascendit et directe vadit in vallem parvulam. et pervenit in iamdictum limitem qui est inter hanc terram et terram gui-

donis diaconi. et per ipsum limitem vadit in predictam viam magnam. Simulque concedimus in ipso monasterio totam causam quam trostainus de mileto in troia a nobis tenuit. exceptis decem villanis et terra pro uno aratro. et duabus casis quas dominus fredelsende uxori geroy deditus. Confirmamus quoque et concedimus tibi domino Guarino venerabili abbati eiusdem ecclesie et posteris tuis pro parte et vice ecclesie tue omnia que Guarinus dominus salpi et Robbertus dominus baruli dedit et concesserit monasterio vestro. Ea vero ratione ut omnia suprascripta semper libere sint in dominio et potestate iamdicti monasterii et abbatis et successorum suorum et pars ipsius monasterii. Et predictus dominus Guarinus abbas et successores sui. licentiam et potestatem habeant in predictis terris et in omnibus aliis terris nostris ubi voluerint ecclesias edificare et caselem facere et homines affidare. et vineas. et oliveta. et alia pomifera pastinare. et molendina. furna. et tappeta facere infra predictos fines ubi voluerint. Et neque a nobis aut a nostris heredibus vel successoribus aut a nostris straticis. Indicibus. Turmarchis. vicecomitis plateariis vel aliquibus ministris rei publice seu quibuslibet hominibus quolibet tempore predictum monasterium et abbas et successores sui de predictis terris et villanis et de omnibus edificiis que in eis facienda sunt. aliquod contrarium habeant et neque ad villanos aliquid datum affidaturam vel plateaticum tollere vel aliquam angariam facere faciant. Si quis autem temerario ausu harum nostrarum concessionum violator extiterit. sciat se compositurum auri purissimi libras quinquaginta medietatem camere nostre. et medietatem prefati ipsius monasterii. et he nostre concessionones sint firmes et inconcussas permanentes. Testum vero harum nostrarum concessionum scribere precepimus tibi Grimoaldo notario nostro. et nostro cum tipario plumbea bulla bullari iussimus.

Anno dominice incarnationis. Millesimo. Nonagesimo secundo. Ducatus autem nostri. VII. Mensis Maii. Indictione quintadecima.

† EGO ROGGERIUS DUX me subscripsi.

† Ego adela dei gratia ducissa.

† Signum guidonis filius Roberti magnifici ducis.

† Signum boamundi

† Signum Willelmi de broillo stratigota.

† Signum Ubaldi filii aldeprandi.

† Ego maffridus iudex.

† Ego petrus filius iohannis crisi.

† Ego alfeii filio iohanne honeste.

† Ego diferius cervuno.

† Ego Aldebrando testes

IN NOME DELLA SANTA E INDIVISIBILE TRINITÀ RUGGERO col favore della clemenza divina duca erede e figlio del magnifico duca Roberto, se abbiamo atteso al culto divino, all'onore e al bene della santa Chiesa con la dovuta riverenza e in degna misura, certamente dobbiamo profondere cura diligentissima e sollecitudine intorno alla santa Chiesa di Dio, affinché la pietà divina ci protegga con tanto maggior favore, con quanto più fervore ci siamo preoccupati di esaltare e di difendere secondo le nostre forze la sua Chiesa. Quindi per amore di Dio onnipotente che non disdegnò di incarnarsi e di sopportare il supplizio della croce e di morire per liberarci dalla morte eterna, nonché per la salvezza dell'anima del suo ricordato nostro genitore e della nostra genitrice, per la salvezza del nostro stato, per l'intervento di Adele, nostra diletta sposa, concediamo e confermiamo al monastero del santo martire Lorenzo, che è costruito nella città

di Aversa, dove ora col favore di Dio è a capo il signore Guarino venerabile abate, Balsignano con tutte le sue appartenenze, le terre coltivate ed incolte, gli oliveti, le vigne, i pascoli, per questi confini: cioè dalla via che scende a Bari sino all'altura sullo stesso castello di Balsignano, dall'altro lato attraverso la valle dell'episcopato barese sino alla terra di Grifo e così scende sino alla grande strada che conduce alla suddetta città di Bari. E [concediamo e confermiamo] San Nicola di Bitetto con tutte le sue appartenenze e con l'uso del mulino e del frantoio sia tra i suoi uomini che tra gli altri, chiunque volesse macinare senza nostra contrarietà e dei nostri uomini, dei nostri eredi o successori e balivi¹. E [concediamo e confermiamo] Santa Caterina con tutte le sue appartenenze. E [concediamo e confermiamo] Sant'Oronzo di Taranto e cinque pescatori, tre tra quelli con due barche nel mare grande e piccolo, un quarto con una sola barca nel mare grande e piccolo e

un quinto con una chiatta. E [concediamo e confermiamo] San Nicola di Monopoli con tutte le sue appartenenze e San Giovanni di Troia che si trova sul monte Capillone con tutte le sue appartenenze e lo stesso monte per questi confini: dalla parte orientale c'è il castello di Carbonara e così scende direttamente attraverso una piccola valle e conduce direttamente sul borgo, scende attraverso il borgo in una strada più grande, dalla parte meridionale vi è Carbonara vecchia, sale sino alla cima del monte e dallo stesso lato del monte scende attraverso la valle più grande sino alla via pubblica e così prosegue per la via pubblica sino al suddetto castello di Carbonara. Concediamo anche la terra appartenente al nostro stato con la fonte che viene chiamata Torrici che ha questi confini: comincia dal sentiero che è in questa terra e la terra del diacomo Guidone e prosegue lungo una grande strada pubblica sino alla carraia che proviene da Stafilo e scende per la suddetta carraia sino ad un grande sentiero, poi prosegue attraverso il sentiero e giunge ad una piccola altura che è di fronte al predetto sentiero, dalla stessa altura sale e va direttamente in una piccola valle e giunge al suddetto sentiero che è tra questa terra del diacomo Guidone e attraverso lo stesso sentiero va nella suddetta via grande. E insieme concediamo allo stesso monastero tutta la casa che il troiano De Mileto ottenne in Troia da noi, ad eccezione di dieci villani, della terra per un aratro e delle due case che donammo alla signora Fredelsenda moglie di Geroy. Confermiamo anche e concediamo a te signore Guarino venerabile abate della stessa chiesa e ai tuoi successori per parte e in luogo della tua chiesa tutto ciò che Guarino, signore di Salpi, e Roberto, signore di Bari, diedero e concessero al vostro monastero. In verità in modo tale che tutti i beni suddetti siano sempre liberamente sotto il dominio e il potere del suddetto monastero, dell'abate e dei suoi successori e una parte dello stesso monastero. E il predetto signore abate Guarino e i suoi successori abbiano licenza e potere nelle predette terre e in tutte le altre nostre terre dove volessero di erigere chiese, costruire casali, affidare uomini², coltivare vigne, uliveti e altri frutteti, costruire mulini, forni e frantoi nei predetti confini dove volessero. E il predetto monastero, l'abate e i suoi

successori non abbiano alcun impedimento né da parte nostra o dai nostri eredi o successori o dai nostri strateghi³, giudici, turmarchi⁴, viceconti plateali o da qualsiasi ministeriale dello stato o da qualsiasi uomo in qualunque tempo circa le predette terre, i villani e tutti gli edifici che in esse sono da costruire, né facciano togliere alcuna cosa concessa ai villani, l'affidatura⁵ o il plateatico⁶ o facciano fare qualche angaria⁷. Se in verità qualcuno con temeraria impresa violerà queste nostre concessioni sappia che verserà cinquecento libbre di oro purissimo metà alla nostra camera e metà al suddetto medesimo monastero. E queste nostre concessioni siano stabilmente e permangano fermamente. In verità abbiamo ordinato a te Grimoaldo nostro notaio di scrivere il testo di queste nostre concessioni e abbiamo comandato di sigillarlo col nostro tipario⁸ con un sigillo di piombo. Nell'anno dell'incarnazione del Signore millesimo novantesimo secondo, settimo del nostro ducato, nel mese di maggio, quindicesima indizione⁹.

IO RUGGERO DUCA sottoscritti

Testimoni

- † Io Adele duchessa per grazia di Dio
- † Segno di Guidone figlio di Roberto, duca magnifico
- † Segno di Boemondo
- † Segno di Guglielmo de Broilo stratega
- † Segno di Ubaldo figlio di Aldeprando
- † Io Maffrido giudice
- † Io Pietro figlio di Giovanni Crispo
- † Io Alfebi figlio di Giovanna in fede
- † Io Diferio Cervuno
- † Io Aldebrando

¹ Balivo o baiulo, funzionario di nomina regia a capo di una circoscrizione territoriale.

² Dare in consegna stranieri residenti da poco ("affidati") ad una persona di fiducia.

³ Funzionario con compiti giurisdizionali e amministrativi.

⁴ Comandante di una "turma", di una schiera di soldati.

⁵ Affidato, affidamento.

⁶ Da "platea", piazza, tassa dovuta al comune per l'utilizzazione del suolo pubblico.

⁷ Lavorazione della terra, offerta di derrante al signore feudale, *corrée*.

⁸ Da *typos*, impronta, matrice per sigilli.

⁹ Periodo fiscale e cronologico di 15 anni.

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

CELLULARI, LA STORIA INFINITA

È proprio così, come per le ciliegie, una tira l'altra, anche le storie, le curiosità, le riflessioni sui telefonini s'inseguono accavallandosi e reclamando un po' di attenzione. Mi piace cominciare con un sorriso. Non si sa bene se sia una leggenda partorita per far sorridere gli studenti in preda ad attacchi di panico pre-esame e quindi inventata di sana pianta da creativi un po' burloni, ma risulta verosimile.

Il fatto: un esaminando, interrogato sulla spedizione dei Mille, mentre racconta di Garibaldi ad un tratto nomina anche il suo vice-comandante, tale Nino Biperio. Sconcerto nell'aula, brusio... il ragazzo va nel pallone, ha confuso la "x" di Bixio scambiandola per l'abbreviazione "per" e così Bixio diventa per un attimo Biperio. Aneddotica scolastica o reale increscioso incidente ortografico? Non possiamo sbilanciarci, ma forse entrerà a far parte di quei racconti della serie non è vero, ma ci credo.

Un altro fenomeno passato sotto la lente d'ingrandimento è il cosiddetto "fattore k". È ancora il linguaggio contratto, sincopato degli "sms" ad essere imputato di contaminare la scrittura. Questi "virus" snatureranno la lingua? Certo è probabile che ai linguisti dell'Accademia della Crusca si accapponerà la pelle, ma tant'è.

"Mi scappa la Kappa!", dice la ragazzina in un'intervista. Ormai il "ch" è sostituito dal "k".

Certamente, se le parole devono essere compresse in 160 caratteri, è naturale scrivere al posto di "ti voglio bene", il telegrafico "tvb", breve preciso e compendioso. In un periodo di *austerità* anche sulle parole si risparmia. Invece di "perché", il criptico "xkè", invece di "comunque" "cmq", "ho tanta paura", diventa "80paura". Le virgole e i punti, pause inutili, cestinati.

Andiamo ormai talmente veloci che non possiamo inciampare in un punto e virgola, è una perdita di spazio-tempo. E pensare che nella celebre scenetta del film "Totò, Peppino e la Malafemmena" i due comici, dovendo scegliere, nella punteggiatura di una lettera, tra un punto o due punti, optavano soddisfatti per entrambi: "Ma sì... , fai vedere che abbondiamo... , *abbundandis in abundandum!*".

La domanda che sorge spontanea è: "Non è che a lungo andare anche il pensiero diventerà *bonsai*?"

Ma nel linguaggio virtuale-senza voce come si rendono i toni?

Le parole hanno bisogno di essere colorate dagli stati d'animo, ed eccoli lì, gli *emoticon* (icone delle emozioni). Sono quelle faccine che rendono chiaro il senso del messaggio ravvivandolo con tonalità emotive: tristezza, gioia, ironia, rabbia, stupore, perplessità, risata (c'è persino l'icona del filosofo: un punto interrogativo al posto del naso), c'è un segno per ogni sentimento.

Queste immagini popolano non solo i messaggini ma anche il mondo delle *chat*. Alle volte mi chiedo cosa si cerca in internet, in questo universo parallelo.

Molti, secondo me, cercano un dialogo, un colloquio sincero, vero. E il *nick* (soprannome)? Un piccolo ingenuo trucco per essere se stessi. Una maschera che (paradossalmente) può permettere di smascherarsi, di non recitare le parti, i ruoli che la società impone, in un'illusione di libertà. Si desidera forse essere finalmente ascoltati. Quando l'interlocutore è indifferente e sordo si ha la sensazione di parlare un'altra lingua, di essere profondamente estranei.

Questa è la peggior forma di solitudine, dover far vivere la nostra personalità come un clandestino dentro di noi, dissimulando un io posticcio. Certo, ci sono sicuramente personaggi ambigui che si travestono da miti agnellini, ma i lupi non s'incontrano nelle contrade della vita reale? Anche Cappuccetto rosso ne scoprì uno a casa della nonna, e le favole la sanno lunga.

Travestimenti e tecnologia: incriminati per un clic, è accaduto a Brindisi. Una fotografia galeotta fatta con un telefonino *new generation* abilitato alla multimedialità degli "mms" (inviare/ricevere foto e audio) ha spedito in gattabuia due ladri. La loro immagine, con maschera horror (tipo notte di *Halloween*) e mantello nero scattata in occasione di una rapina ad un supermercato e immortalata sul cellulare, li ha traditi. Chissà, i carabinieri li avranno fatti salire sul loro cellulare!

Una chicca futuristica? Un micro-telefono impiantato nell'arcata dentale: un *gadget* da James Bond. Pinocchio aveva il suo grillo parlante, per noi sta arrivando il tempo del trillo del dente parlante. Ma il tele-molare si può anche curare? Ai dentisti l'ardua sentenza.

MARGHERITA DE NAPOLI

IL CENTRO ORIENTAMENTO FAMIGLIE

Il progetto del Centro di Sostegno alle Famiglie, attivato dai Servizi Sociali del Comune di Modugno, continuerà per i prossimi tre anni. Proposto come emanazione della legge 285, esso offre azioni di sostegno alle relazioni genitori-figli e interventi per la prevenzione della dispersione scolastica. Si propone altresì di incoraggiare l'associazionismo delle famiglie, organizzando incontri su temi specifici o semplicemente con la finalità dello stare insieme, per esempio per una festa. Rispetto ad altri servizi territoriali, quali il consultorio o il Servizio d'Igiene Mentale, rappresenta una risorsa ulteriore che aumenta le possibilità di allacciare rapporti positivi fra le persone. Le attività di ascolto, accoglienza, informazione e orientamento ai servizi sono, in sintesi, i punti di forza del Progetto.

La gestione del Centro è affidata alla Cooperativa Efeso;

due operatori sociali offrono la loro consulenza lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 13,00, martedì e giovedì dalle 16,00 alle 20,00. La sede del Centro di Ascolto è in Piazza Enrico De Nicola 15/B.

È stato organizzato un corso che si articola in sette incontri: presentazione e obiettivi del corso (18 marzo); costruire il futuro (8 aprile); il ciclo vitale della famiglia (15 aprile); il rapporto genitori-figli: prima e seconda infanzia (22 aprile); il rapporto genitori-figli: l'adolescenza (29 aprile); genitore come persona (7 maggio); i conflitti e i modelli educativi (14 maggio).

Il Centro è già frequentato da molti bambini, ai quali è assegnato uno spazio per il gioco e per lo stare insieme.

DINA LACALAMITA

PEPPENIEDDE E LE FICHE A LA REGGINE

Il lardo e la sugna vecchia non salvano la vita, ma il sudore sì!

Angela Pascazio

Ne vécchje tenéve tré ffigghje, e pprime de merì 'nge lassà la sóla còse ca tenéve: ne stézze de terréne che tré jiarve de fiche: june de fiche attave, june de fiche a scòrcie e june de fiche a la reggine.

Jére de viérne, e chisse uagnune stévene a merì de fame. Allóre u chiù ggranne scì fóre pe vedé ce stéve 'ngualche ccòse da recógghje. Shcandà acquanne vedi u uarve de le fiche attave chjine de frutte amature, le chegghjì, le mettì jinde a 'na spóрте, l'acchemegghjà che la racanédde e le scì a vvénne o pajise vecine, adó stéve u rré.

Scénne scénne, acchjà ne vécchje ca 'ngi'ademannà: "Céte puérte jinde a cchèdda spóрте?", e ccudde respenni: "Surche e ssierpe"; e u vécchje: "E cchidde t'ad'acchjà". Arrevate o pajise, gredà: "Ce vóle le fiche attave?". U sendì la reggine, ca stéve gràvede, e 'nge menì u desedérie, peccè jére condratiempe pe le fiche.

U rré mannà sùbete a chiamà u uagnóne p'accattalle, ma acquanne schemegghjórene la spóрте, assèrene surche e ssierpe, e tanne tanne fu pertate 'ngalé.

Passà u tiembe, e u ualde frate scì fóre pure jidde pe recógghje qualche ccòse, e vedi u uarve de le fiche a scòrcie che le frutte amature; le chegghjì, le mettì jinde a 'na spóрте, l'acchemegghjà che la racanédde e le scì a vvénne o pajise adó stéve u rré.

Scénne scénne, acchjà u stésse vécchje, ca 'ngi'ademannà: "Céte puérte, uagliò", e ccudde respenni: "Surche e ssierpe", e u vécchje: "E cchidde t'ad'acchjà". O pajise gredà: "Ce vóle accattà le fiche a scòrcie?". A la reggine 'nge menì arréte u desedérie, ma acquanne la uardie schemegghjà la spóрте, assèrene le surche e le sierpe, e ppure cusse fu pertate 'ngalé.

U tèrte uagnóne, ca se chiamave Peppenedde, scì fóre, e acchjà le fiche a la reggine amature, le chegghjì, agnì na spóрте, e le scì a vvénne o pajise du rré.

Scénne scénne, acchjà cudde vécchje d'apprime, c 'nge ceccà: "Céte puérte jinde a la spóрте?", e ccudde respenni: "Le fiche a la reggine"; ma po' se vedi bbrutte, s'assedì o quèste e ddisse: "Mange!". Püre a jidde nge menì u desedérie, e acchesé se mangiòrene tutte la spóрте de le fiche.

U vécchje disse: "Nan zi scettanne le pedecine, mittle arréte jinde a la spóрте, acchemmuégghjele che la racanédde e vvalle a vvenne o pajise". Dópe disse: "Ci u rré s'accatte le fiche e te vóle pajjà, tu dì ca nan vué le terrise, ma c'avà fà assì da 'ngalé a ffratte e ca vué cudde cavadde staddigne ca jidde téne achiuse jinde a la stadde". Cudde vécchje jére San Geséppe.

Peppenedde arrevà o pajise e gredà: "Ce vóle le fiche a la reggine?". La reggine le veléve assaprà, acchesé u rré mannà la uardie pe vedé ce jére adavére ca tenéve le fiche, e còme schemegghjà la spóрте, assèrene certe fiche a la reggine mà viste. U rré u veléve pajà assà, ma Peppenedde ceccà cudde ca 'nge jiére ditte u vécchje.

U rré u acchendandà, e còme Peppenedde s'avvecenà o cavad-

Un vecchio aveva tre figli e, prima di morire, lasciò loro la sola cosa che possedeva: un pezzo di terreno con tre alberi di fichi; uno di fichi dottati, uno di fichi scorcia e uno di fichi regina.

Era d'inverno, e questi ragazzi morivano di fame. Così il più grande andò in campagna per vedere se ci fosse qualcosa da raccogliere; si meravigliò quando vide l'albero dei fichi dottati pieno di frutti maturi, li raccolse, li mise in una sporta, la coprì con un grembiule e andò a venderli al paese vicino dove stava il re.

Andando, incontrò un vecchio che gli chiese: "Cosa porti in quella sporta?", e quello rispose: "Topi e serpi"; ed il vecchio: "E quelli ti ritroverai". Arrivato al paese, gridò: "Chi vuole i fichi dottati?". Lo sentì la regina, che era incinta, e le venne la voglia perché non era tempo di fichi.

Il re mandò subito a chiamare il ragazzo per comprarli, ma quando scoprirono la sporta, uscirono topi e serpi, e subito fu messo in galera.

Passò del tempo e l'altro fratello andò in campagna anche lui per raccogliere qualcosa e vide l'albero dei fichi scorcia coi frutti maturi, li raccolse, li mise in una sporta, la coprì con un grembiule e li portò a vendere al paese del re.

Andando, trovò lo stesso vecchio che gli chiese: "Cosa porti, ragazzo?", e quello rispose: "Topi e serpi"; ed il vecchio: "E quelli ti ritroverai". Al paese gridò: "Chi vuole comprare i fichi scorcia?". La regina ne ebbe ancora voglia, ma quando la guardia scoprì la sporta, uscirono topi e serpi, ed anche questo fu portato in carcere.

Il terzo ragazzo, che si chiamava Peppiniello, andò in campagna e trovò i fichi regina maturi, li raccolse, riempì una sporta e andò a venderli al paese del re.

Andando, trovò quello stesso vecchio che gli chiese: "Cosa porti nella sporta?", e quello gli rispose: "I fichi regina". Ma si sentì in imbarazzo, e così si sedette al suo fianco e disse: "Mangia!". Anche a lui venne il desiderio e così mangiarono tutti i fichi che erano nella sporta.

Il vecchio disse: "Non buttare i peduncoli, rimettili nella sporta, ricoprili col grembiule e vai a venderli al paese". Dopo disse: "Se il re compra i fichi e ti vuole pagare, tu digli che non vuoi soldi ma che deve rimettere in libertà i tuoi fratelli e che vuoi quel cavallo ribelle che tiene rinchiuso nella stalla". Quel vecchio era San Giuseppe.

Peppiniello arrivò al paese e gridò: "Chi vuole i fichi regina?". La regina li voleva assaggiare; così il re mandò una guardia per vedere se fosse vero che aveva dei fichi, e quando scoprì la sporta, vennero fuori certi fichi mai visti. Il re voleva pagarlo molto bene ma Peppiniello chiese quello che gli aveva detto il vecchio.

Il re lo accontentò, e non appena Peppiniello si avvicinò al

de, cudde devendà benigne. Da chèdda di faci la vite du segnóre, e le frate fatejavene o castiedde.

Acquanne arrevà u memén-de de sgravasse, la reggine meri. Dópe ne mmuèrse de tiembe, le frate de Peppenedde decèrene o rré: "Tu t'adà spesà arréte. Stà na reggina berafatte assà ca javete lendane; chèdde jè bbóne pe tté". E u rré addemannà adó javetéve chéssa reggine, e chidde decèrene: "Peppenedde u sape", peccé jèrene celuse e u velévene mannà lendane do castiedde.

U rré mannà a chiamà u uagnóné e 'nge disse: "Vamme a pegghjà chéssa reggine ca tu canusse, ce senóné te mánneche a mmórte". Peppenedde na u sapéve adó stéve chéssa reggine, e scì a la stadde chjangénne, ma u cavadde, ca jère fatate, 'nge disse: "Cra matine ama parti sùbete, ma tu pigghjie ne mmuèrse de vatte e ne panéte de pane".

Se ne scèrene, passòrene da ne vósche, e ddà stéve na ghèzza 'mbregghjate jinde a le spine. U uagnóné disse: "Mo l'acciàffche e la facche arrestute", ma u cavadde 'nge deci: "Nonzignóre, ne póte abbesegnà". Passòrene do mare, e stéve ne pèsce, ca jère u rré de le pisce, sópe a ne chiangóné. Peppenedde disse: "Mo u acciàffche e u facche arrestute, ca me tène fame". "Nonzignóre, ne póte abbesegnà", disse u cavadde.

Passòrene da na vanne adó stèvene tanda fermiche ad arajasse pe ne mmuèrse de pane. U cavadde disse: "Fà' u ppane a stezzariédde e dangiue a le fermiche, ca stónne a meri de fame". U uagnóné faci acchesé e le fermiche nan z'arajórene cchiù.

Dópe de tanda strate, arrevòrene a 'na tòrre senza pórté, che 'na fenéstre all'arie all'arie, e atturne stèvene tand'arve fulde de róse. U cavadde disse: "Mitte 'u vatte a le campaniedde de le fenemiende, ca n'am'avvecenà citte citte. Sópe a la tòrre stónne tre ffèmmene ca acquanne m'ónna vedé, 'ngiavà menì u desedérie de fasse ne ggire e ònna scènne. La prime m'avà 'nghjanà 'nguédde e ama fà ne ggire atturne a la tòrre, pó s'ava fà u ggire la secònde, e ddópe la lùldeme, ca jé la reggine. Tu ascùnnete sòtte a nn'arve de róse, e come pàsseche jì che la reggine, amminete sópe a mmé, ca n'amà fescì".

Peppenedde faci adacchesé, e u cavadde fescì còme a 'na sajéte; ma la reggine se sendì de fòtte e pedénne acquanne arrevòrene o mare, se levà n'aniedde e u scetà mménze a la fertune; po' scetà 'ne véle mménze o vósche.



Alessandro Brancaccio: Peppenedde e la reggine

cavallo questo diventò benigno. Da quel giorno fece la vita del signore ed i fratelli lavoravano al castello.

Quando fu il momento di partorire, la regina morì. Dopo un po' di tempo, i fratelli di Peppiniello dissero al re: "Tu ti devi risposare. C'è una regina molto bella che abita lontano, quella va bene per te". Il re chiese dove abitasse questa regina, e quelli dissero. "Peppiniello lo sa", perché erano gelosi e lo volevano allontanare dal castello.

Il re mandò a chiamare il ragazzo e gli disse: "Vai a prendermi questa regina che conosco, se no ti mando a morte". Peppiniello non lo sapeva dove stesse questa regina, ed andò piangendo alla stalla; ma il cavallo, che era fatato, gli disse: "Domattina partiremo presto, ma tu prendi con te un po' di ovatta ed una pagnotta di pane".

Se ne andarono, e passarono attraverso un bosco dove c'era una gazza aggrovigliata fra i rovi. Il ragazzo disse: "Ora la catturo e la faccio arrosto", ma il cavallo gli disse: "No, ci può servire". Passarono vicino al mare e c'era un pesce, che era il re dei pesci, su uno scoglio. Peppiniello disse: "Ora lo prendo e lo arrostitisco, perché ho fame". "No, ci può servire", disse il cavallo.

Passarono da un posto dove molte formiche litigavano per un po' di pane. Il cavallo disse: "Sminuzza il pane e dallo alle formiche, che muoiono di fame". Il ragazzo così fece, e le formiche smisero di litigare.

Dopo tanta strada, arrivarono ad una torre senza porta e con una finestra in alto ed intorno c'erano folti alberi di rose. Il cavallo disse: "Metti l'ovatta intorno ai campanelli dei finimenti, perché mi devo avvicinare in silenzio. Sulla torre ci sono tre donne che vedendoci avranno il desiderio di farsi un giro su di me e scenderanno. La prima monterà su di me e faremo un giro intorno alla torre, poi farò un giro con la seconda e dopo farò un giro con l'ultima, che è la regina. Tu nasconditi sotto un albero di rose e quando passerò con la regina salta su, così scappiamo".

Peppiniello fece così, ed il cavallo si allontanò come una saetta, ma la regina si arrabbiò, e per questo, quando arrivarono vicino al mare, si tolse un anello e lo buttò fra le onde; poi lasciò cadere un velo nel bosco.

Arrevòrene o pajise, e u rré addemannà a la reggine ce s'u velève spesa, ma chède respenni: "Prime de datte na respòste, m'ada fà ne piacére: jinde a la tòrre stà ne mendóne de lijume tutte meshcate: m'ada capà le lendècchje, m'adà jègne ne sacche e mu adà pertà". U rré penzà: Peppeniedde m'av'acchjà la drètte. U mannà a chiamà e 'nge deci: "Ce non vasce cerrabbe te digghe, te manghe a mmórte".

U uagnóne chjangénne scì a la stadde, e u cavadde disse: "Mó ama scì adó am'acchjate le fermiche e amà chiamà la reggine e 'ngi'ama disce de fanne cusse srevizzie; nu'ava fà affórze, peccé 'ngi'ame date u ppane accuanne lóre merèvene de fame".

Facèrene adacchesé, e la reggine mannà tutte le fermiche a capà le lendècchie. Jinde a qquande tu so dditte se specciórene, e Peppeniedde agni ne sacche e u pertà o rré, ca u détte a la reggine. Ma chède disse: "Menénne ddó, sò perdute n'aniedde jind'o mare: mu ad'acchià". Arréte u rré 'ngi'u deci a Peppeniedde, Ie cusse scì chjangénne a la stadde, e u cavadde 'nge disse: "Mó ama scì o mare, adà chiamà u rré de le pisce e 'ngi'adà ceccà d'acchjarte u aniedde. T'ava fà affórze u piacére peccé tanne u salvaste". Facèrene adacchesé, e tutte le pisce se mettèrene ad acchjà u aniedde, e Peppeniedde u pertà o rré. Ma la reggine disse: "Jinde o vósche sò perdute ne véle, u vógghe acchianne". Arréte Peppeniedde scì chjangénne a la stadde, e u cavadde disse: "Ama scì o vósche e adà chiamà la ghèzze e 'ngi'adà ceccà d'acchjatte u véle: t'ava disce affórze sine peccé la si salvate da le spine". Acchesé la ghèzze vedì ca n'aciedde se stéve a ffà u nite cu véle: ngiu levà e u détte a Peppeniedde ca u pertà o rré.

La reggine nann'ère scéme, e jére accapesciute ca Peppeniedde 'ngi'acchjéve la drètte o rré, e 'nge deci: "Ce si capasce d'ammenatte jinde a ne furne appecciate tré vvólde e d'assi vive, jì te spùseche". U rré disse a Peppeniedde: "Tu t'ad'ammenà jinde a ne furne e ja fà créte ca so state jì".

Peppeniedde chjangénne scì a la stadde: "Mó jé la mórta mé", ma u cavadde disse: "Jé la mórta mé invéce: mó puèrteme fescénne figh'acquanne nan shcàtteche 'nguèrpe; tanne nan zi chjangénne, ma lieveme la shcume da 'nguédde e mmittele jinde a ttré pgnatiedde. Acquanne t'ad'ammenà jinde o furne, jüngete tutte che la shcume de ne pgnatiedde, po' che chède du ualde e ppo' che chède du tèrte. Acquanne u rré t'addemanne che ccéte te si angiate, tu adà disce: 'Larde e 'nzògna vécchie'".

Peppeniedde faci adacchesé, u pertà fing'ò vósche fescénne e chjangì assà acquanne merì u cavadde, ma arrjescì a levange u sedóre da 'nguédde. Acquanne reternà o pajise, u stèvene tutte a spettà cu furne appecciate. U uagnóne se speggijà, s'angi e se scettà tré vvólde jinde. U rré penzà: "Ci av'assute vive Peppeniedde, pozze assi vive pure jì", e 'ngi'addemannà: "Che ccéte te si angiate?", e ccudde respenni: "Larde e 'nzògna vécchie". U rré se faci preparà cusse 'mbaste, s'angi e s'ammenà jinde o furne, ma merì abbresciate. La reggine allóre disse: "Peppeniedde a ffatte tutte chisse cose, e a jidde m'agghja spesa". E acchesé se faci, e le frate de Peppeniedde se resequòrene d'ammidie.

Arrivarono al paese, ed il re chiese alla regina di sposarlo, ma quella rispose: "Prima di darti una risposta voglio un piacere. Nella torre c'è un mucchio di legumi mescolati, mi devi scegliere le lenticchie, me ne devi riempire un sacco e me lo devi portare". Il re pensò: "Peppiniello mi deve risolvere la faccenda". Lo mandò a chiamare e gli disse: "Se non fai ciò che ti dico, ti mando a morte".

Il ragazzo piangendo andò alla stalla, ed il cavallo disse: "Adesso andremo dove abbiamo trovato le formiche e dobbiamo chiamare la loro regina e le dobbiamo chiedere questo piacere: ce lo deve fare per forza perché gli abbiamo dato il pane quando morivano di fame".

Fecero così e la regina mandò le formiche a scegliere le lenticchie e, in men che non si dica, si sbrigarono. Peppiniello riempì un sacco e lo portò al re, che lo dette alla regina, ma quella disse: "Venendo ho perduto un anello nel mare, cercamelo". Di nuovo il re lo disse a Peppiniello e questo andò piangendo alla stalla, ed il cavallo gli disse: "Ora andremo al mare, chiamerai il re dei pesci e gli chiederai di cercarti l'anello. Ti deve fare per forza questo piacere perché tempo fa lo hai salvato". Fecero così e tutti i pesci si misero alla ricerca dell'anello. Trovatolo, Peppiniello lo portò al re. Ma la regina disse: "Nel bosco ho perso un velo, lo rivoglio". Di nuovo Peppiniello andò piangendo alla stalla, ed il cavallo disse: "Andremo nel bosco e chiamerai la gazza e le chiederai di cercarti il velo; ti deve dire per forza sì perché l'hai salvata dalle spine. Così la gazza vide che un uccello si stava facendo il nido col velo, glielo tolse e lo diede a Peppiniello, che lo portò al re.

La regina non era stupida ed aveva capito che Peppiniello trovava per il re tutte le soluzioni, e disse al re: "Se sei capace di buttarti in un forno acceso tre volte e di uscirne vivo, io ti sposo". Il re disse a Peppiniello: "Tu ti butterai in un forno e farò credere di essere stato io".

Peppiniello piangendo andò alla stalla. "Adesso è la morte mia", disse, ma il cavallo gli rispose: "È la mia morte, invece". Adesso portami al galoppo fino a che non schiatto in corpo; allora non piangere, ma toglimi la schiuma di dosso e mettila in tre pignatte. Quando ti butterai nel forno, ungit per intero con la schiuma di una pignatta, poi con quella dell'altra e poi con quella della terza; quando il re ti chiederà con che cosa ti sei unto, tu dirai: 'Lardo e sugna vecchia'".

Peppiniello fece così, lo portò fino al bosco a tutta corsa e pianse molto quando il cavallo morì, ma riuscì a togliergli il sudore di dosso. Quando ritornò al paese, stavano tutti ad aspettarlo col forno acceso. Il ragazzo si spogliò, si unse e si gettò tre volte dentro. Il re pensò: "Se è uscito vivo Peppiniello, posso uscire vivo anch'io", e gli chiese: "Con che cosa ti sei unto?", e quello rispose: "Lardo e sugna vecchia". Il re si fece preparare questo impasto, si unse e si gettò nel forno, ma morì bruciato. La regina disse: "Peppiniello ha fatto tutte queste cose e lui io mi devo sposare". E così si fece, ed i fratelli di Peppiniello si rosero d'invidia.

RICORDO DI DON TONINO BELLO

Per lui il cristiano deve essere uomo sino... in cima

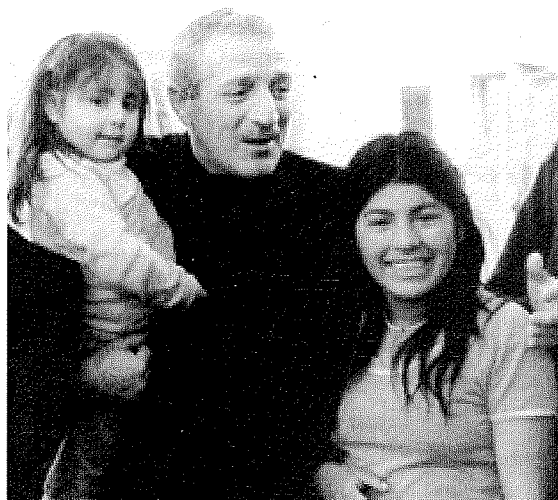
Roberto Cramarossa

Mi piace ricordare don Tonino Bello, ora che ci stiamo avvicinando al decimo anniversario della sua scomparsa, per ricordarne la grande statura di uomo e di pastore di anime. Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente don Tonino, ma devo dire che, dopo aver letto 6-7 anni fa per la prima volta un suo libro (*Alla finestra la speranza*) sono rimasto talmente colpito dalle sue parole incisive, piene di umanità, di amore per la gente, che, da allora, non ho più smesso di leggerlo, ed ho a casa quasi tutte le sue opere.

Per chi non lo conoscesse, vorrei ricordare che don Tonino Bello è stato vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi, e che è morto di cancro il 20 aprile 1993. Appunto "don Tonino" si faceva chiamare, come un semplice sacerdote, e questo è già un segno della sua umiltà, come anche, per esempio, il fatto che usava portare sul petto una croce di legno e non di altro metallo prezioso.

Don Tonino ha scritto moltissimo, ed il bello è, che lui scriveva in modo semplice, immediato, anche se spesso raggiungeva le vette della poesia. E la cosa più bella è che metteva veramente in pratica quello che diceva. Viveva veramente il Vangelo. La gente lo ha amato per questo, e non sarà certamente casuale che ai suoi funerali si erano radunate sul molo di Molfetta più di 50.000 persone, di ogni estrazione sociale. Per lui ogni persona era degna di attenzione e rivolgeva a tutti il suo incoraggiamento ad avere fiducia nel Cristo risorto. Bellissime le sue "annotazioni" che tutte le difficoltà che si possono incontrare nella vita, prima o poi dovranno finire; così come nostro Signore ha patito solo "da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, non oltre". O quando, parlando della Chiesa della Madonna dei Martiri a Molfetta, proclamata da poco "basilica minore", ha modo di precisare a un giovane che lo interrogava, che la chiesa era "basilica minore" perché fatta di mura, mentre l'uomo, in quanto fatto di carne ed in quanto capace di ospitare Dio spiritualmente, doveva essere "basilica maggiore". Bellissimo!

E don Tonino amava scherzare con i giochi di parole.



Don Tonino Bello mentre visita un quartiere povero a Buenos Aires in Argentina

Per esempio, diceva che bisognava essere contemplativi, con due t, volendo significare che non bastava la contemplazione o la meditazione se non la si accompagnava con l'azione, con il darsi da fare con le opere buone. Oppure, parlando del cristiano che doveva essere "segno", "testimone", spiegava l'importanza del "potere dei segni", in contrasto o in contrapposizione ai "segni del potere", tanto di moda nel mondo d'oggi. Oppure ancora, quando parlando dei cristiani impegnati anche in politica (che de-

finiva mestiere ingrato e incompreso ma anche arte nobile e difficile) diceva che bisognava essere uomini fino... in cima (non fino in fondo), alludendo a Gesù, campione di umanità (si era infatti fatto uomo ed è morto per noi), fino a concludere che la Croce non era la sconfitta dell'uomo, ma la vetta gloriosa di...ogni carriera! Parole difficili da interpretare e da "digerire", ma tanto, tanto stimolanti! Certo, di don Tonino non bisogna solo "dare notizia", ma l'impegno di quanti lo hanno conosciuto personalmente od anche solo attraverso i suoi scritti, deve essere quello, per quanto possibile, di imitarne l'esempio. Solo così si potrà veramente onorarne la memoria!

Mi preme far presente che il giorno del decimo anniversario della sua morte (il suo *dies natalis*), il 20 aprile 2003, sarà il giorno di Pasqua. Una coincidenza direi quasi profetica, per lui che amava tanto parlare di Resurrezione e di Cristo risorto.

E come non parlare del suo impegno per la pace. Era stato nominato presidente nazionale di "Pax Christi", un movimento che si batteva per la difesa e la conquista della pace nel mondo; sì, parlava proprio di "conquista", perché lui soleva dire sempre che non basta pregare per la pace; la pace la si deve conquistare "combattendo" ogni giorno, impegnandosi ognuno in prima persona, sul posto di lavoro, in famiglia, in società, in parrocchia; mai delegando ad altri tale compito. Ecco il significato del "portare la veste battesimale in fabbrica" o della espressione ancor più fa-

mosa "la Chiesa del grembiule". Certo, questi suoi atteggiamenti così decisi, forti e chiari spesso gli avevano procurato contrasti e incomprensioni anche negli stessi ambienti ecclesiali o negli ambienti politici.

Era stato tra i primi ad accorrere a Bari, che pure non era la sua diocesi, quando arrivarono 14-15 mila albanesi affamati ed impauriti, in cerca di miglior sorte, cercando di portar loro conforto e solidarietà e criticando aspramente il governo italiano che era latitante ed intenzionato a rispedire a casa con la forza quei disperati. Così si era esposto alle aspre critiche e persino al dileggio dell'allora ministro dell'interno Scotti.

E don Tonino ebbe la forza di partecipare nel dicembre del 1992, quando era già malato e fortemente minato dal male che poi lo avrebbe portato via nell'aprile dell'anno dopo, a quel temerario viaggio intrapreso da 500 coraggiosi che si recarono nella ex-Jugoslavia, dove divampava la guerra, a portare testimonianza di pace e solidarietà.

Con molta modestia, questa mia testimonianza vuole essere un invito a quanti ancora non lo conoscono ad accostarsi alla lettura degli scritti di don Tonino. Sono, secondo me, una miniera preziosa cui attingere continuamente forza e fiducia. Fiducia nel prossimo, soprattutto. E cosa si vuole di più per poter iniziare meglio una giornata?

L'ACQUE CA NAN HA FATTE 'NGIELE STÀ

Nel corso degli anni, questo proverbio è stato sempre ritenuto valido. Infatti, dopo il periodo di siccità di un certo numero di mesi, puntualmente arrivavano le piogge e i temporali.

Si diceva che *a la Madonne de mienze aiuste ròm bene le tèm bre*. E, in effetti, questo si avverava. Ma se qualche volta non succedeva, in pieno autunno poi, ottobre-novembre, pioveva in abbondanza, tanto che nelle lame del nostro territorio e in quelli limitrofi, con impeto e fragore, scorrevano abbondanti acque torrenziali.

Però da diversi anni non "rompevano più i tempi". Passavano tante nuvole, ma cadeva poca acqua o poche gocce miste a sabbia del deserto. In estate seccavano molti alberi: mandorli, albicocchi, peri, susini ed altre specie; persino alcuni fichi e gelsi che pure sono resistenti alla siccità. Le falde freatiche erano a secco o con basso livello. Anche gli invasi e le sorgenti dei fiumi che alimentano l'Acquedotto Pugliese erano al minimo storico, tanto che l'erogazione era fornita "col contagocce", e si cominciò a mettere mano alle riserve.

Si dava la colpa al buco nell'ozono, all'inquinamento, al disboscamento, all'anticiclone delle Azzorre, ecc. E quindi veniva spontanea la domanda: ma quest'acqua dove è andata a finire? Se dal cielo non scende più vuol dire che anche il cielo è a secco. Allora il famoso detto: *L'acque ca nan ha fatte, ngiele stà* non è più valido? Bè, anche i detti possono perdere la loro validità.

Ma quando più nessuno se l'aspettava, ecco che, con grande baldanza, quel detto torna attuale. Da alcuni mesi "i tempi sono rotti", e in che maniera! Si aprono ovunque le cateratte del cielo e cadono paurosamente fiumi di acqua. Si susseguono turbini, nubifragi, grandinate e tutti con furia devastante. La nuvolosità si presenta prima con piccoli cumuli dai contorni spugnosi, irti, stracciati, forieri di tempeste; seguono grossi cumuli bianchi densi che sembrano enormi cumuli di neve volanti, i

quali, poi, si dilatano velocemente, si uniscono, si fondono, si abbassano e tutto si rabbuia, e in breve giù il diluvio!

Subito le strade diventano fiumare, gli avvallamenti laghi, fiumi e torrenti si gonfiano, straripano con tutta la loro potenza devastatrice. Anche i più piccoli canali e rivoli si ingrossano a dismisura, imitando i grandi corsi, straripano e contribuiscono ad arrecare danni alle colture, alle strade con smottamenti e frane, e alle persone e agli animali.

Gli esperti hanno detto che l'estate del 2002 è da considerarsi la più abbondante di piogge degli ultimi decenni. Queste perturbazioni così pesanti e continuate non si sono verificate solo nelle nostre regioni ma anche in tante parti d'Europa e del mondo.

Tutto ciò, prima o poi doveva accadere, perché si ipotizza che la quantità totale dell'acqua esistente sul nostro pianeta, non muti, per cui quella che va su, prima o poi torna giù, secondo il ciclo naturale perenne.

E allora? E allora chiediamo scusa al proverbio per averne dubitato e riconfermiamogli la sua validità.

Dopo le suddette riflessioni, dobbiamo farne un'altra: il violento tremore della Terra con tanti morti e feriti e distruzioni di interi comuni. E poi dal 27 ottobre c.a. le violente e prolungate eruzioni dell'Etna con abbondante lava, lapilli, enormi nuvole di cenere accompagnati da boati, scosse telluriche e il ribollire delle acque marine. Un insieme di elementi che arrecano danni e incutono terrore e disagi ai catanesi, in particolare, e in generale a tutti i siciliani e agli italiani.

Che questi eccezionali fenomeni tellurici, eruttivi e atmosferici siano collegati tra loro?

Gli esperti dicono di no, ma questa concomitanza qualche dubbio ce lo insinua.

RAFFAELE RANA

Questo numero è stato programmato molto prima che scoppiasse la guerra e, pertanto, non contiene riflessioni sull'attuale momento storico. Vogliamo, però, anche noi unirvi a quanti hanno espresso la loro posizione di pace proponendo in quest'ultima pagina Uomo del mio tempo di Quasimodo e un brano della Pacem in terris (di cui ricorre il 40° anniversario il prossimo 11 aprile), che contengono diversi spunti di riflessione.

UOMO DEL MIO TEMPO

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Salvatore Quasimodo

L'AUSPICIO DI PAPA GIOVANNI XXXIII

Come è noto, il 26 giugno 1945, venne costituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)... [che] si posero come fine essenziale [quello di] mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi dell'uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione...

Auspichiamo pertanto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite - nelle strutture e nei mezzi - si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone; e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani, mentre partecipano sempre più attivamente alla vita pubblica delle proprie Comunità politiche, mostrano un crescente interessamento alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere membra vive di una Comunità mondiale.

(*Pacem in terris*, 11 aprile 1963)



Donna modugnese del Settecento dei pittori della Real Fabbrica della Porcellana del Regno di Napoli, da noi pubblicata nel N. 78/1996

AVVISO AI SOCI

Invitiamo i nostri lettori a rinnovare la quota di adesione per il 2003 (€ 21 per la quota normale; € 42 per quella sostenitrice). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà in omaggio la statuetta in terracotta che riproduce la donna modugnese del Settecento eseguita dalla bottega artistica "Fratelli Massarelli". Dato il numero limitato di copie che saranno eseguite, invitiamo gli interessati a sottoscrivere per tempo l'abbonamento sostenitore.

Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale, anche presso:

- la cartolibreria "Lozito" (via Roma, 15);
- presso la nostra sede (Vico Fortunato, 35), ore 18,30 - 20,00 di ogni mercoledì e venerdì, dove comunque dovrà essere ritirata la statuetta a cura degli interessati.

Per facilitare una coerente programmazione è fondamentale che i soci rinnovino con tempestività la loro adesione.

Invitiamo i lettori che eventualmente non intendano più rinnovare la quota per il 2003 a comunicarcelo tempestivamente.



Facciata della Chiesa Matrice di Modugno con la bandiera della pace (foto R. Spizzico)